ANNO XL — MATTINO TORINO, Lunedì 9 Aprile 1906 [redacted] MATTINO — NUM. 99

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio, Via Santa Teresa angolo Via XX Settembre;
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
A pagamento si ricevono esclusivamente da [redacted]
Ogni numero cent. 5 in tutta [redacted]
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

La nuova immane sciagura italiana.

Torre Annunziata accerchiata dalla lava.

L'Osservatorio e la funicolare vesuviana distrutti -- Si comincia ad organizzare l'opera di salvataggio -- La fuga pazza verso Napoli -- Anche vittime umane! -- Città al buio -- La pioggia di cenere e lapilli anche sul versante Adriatico -- " Il Vesuvio si prese tutto! „.

(Per telegrafo e per telefono alla " STAMPA „).

Napoli, 8, ore 8,15.

Lo squarciamento del cono centrale.

L'eruzione del Vesuvio fu stanotte terrorizzante: l'allarme fu vivissimo non solo nei Comuni vesuviani, ma anche a Napoli. Si segnalò ieri sera una crescente inquietante attività del cratere centrale. Il dinamismo andò sempre aumentando nella notte con un crescendo spaventevole. Pareva che non solo il cono, ma tutto il monte avesse stanotte da squarciarsi.

Poco dopo le ore 22, in seguito ad una straordinaria esplosione, il cratere centrale si squarciò infatti con grande fragore, lasciando il passo ad una grande colata di lava, che risaltava spaventosamente sul fondo cupo del monte. Un'enorme quantità di lava si riversò immediatamente nell'atrio del Cavallo, minacciando seriamente il Comune di San Sebastiano e tutti gli altri di quel versante. La funicolare Cook fu interamente distrutta. Dicesi anche distrutto l'albergo della stazione inferiore.

I boati e le scosse sussultorie si seguirono rapidissime durante tutta la notte. Una massa enorme di materia ignea fu lanciata oltre 500 metri di altezza, due scosse furono così violente e terribili che i vetri di moltissime case di Napoli tremarono.

Il corrispondente del *Mattino* da San Sebastiano telegrafa che la posizione dei carabinieri e degli inservienti rimasti stanotte all'Osservatorio è criticissima. L'Osservatorio pericola per le scosse terribili e per la massa di Lapilli che si riversa e per la lava ardente che sgorga. Non si sa che potrà avvenire se la lava sorpasserà l'atrio del Cavallo riversandosi al basso.

Ciò che dice un testimone.

Un corrispondente del *Mattino*, che tentò stanotte un'escursione al Vesuvio mentre infuriava l'eruzione, così telegrafa:

« L'aumento della lava, la caduta di piccoli proiettili giungenti fin qui, i boati assordanti e paurosi, i frequenti scotimenti della terra facevano temere qualche terribile avvenimento. Ci siamo arrischiati ad un'audace impresa. Qualche curioso ha voluto seguirci a distanza.

« Abbiamo percorso circa sette chilometri di pencolissima salita. Giunti in contrada *Spaccata*, chiamata così perchè ivi il terreno si squarciò nell'eruzione del '54, abbiamo sentito che il suolo sotto i nostri piedi si abbassava improvvisamente di qualche metro. Alle nostre spalle, fra boati paurosi, si apriva una bocca. Siamo stati battuti da proiettili incandescenti, da acqua calda, da cenere, mentre gas insopportabili vietavano la respirazione.

« Una nube di fumo ci toglieva la vista. Abbiamo creduto di morire. Già dalla nuova bocca sgorgava una lava liquidissima, attorniandoci. Mentre tentavamo di liberarci dalla prigione di fuoco, avvenivano altri scoppi attorno, altri boati, altri getti di acqua calda. Due, tre, quattro bocche si sono aperte vomitando rigagnoli di fuoco.

« Saltando su qualche pezzo di lava antica ancora salda contro la lava nuova siamo usciti fuori della cerchia pericolosa.

« In questo momento tutto il monte aveva un aspetto singolarmente terribile per il riverbero rosso del cono superiore e per tutte le fiamme uscenti dalle bocche nuove nella nebbia che circonda il monte, che è cinto come da una coppa rossa. E ha tutta una squarciatura dalla base al fastigio.

« Per noi lo spettacolo è orrendo e tremendo. La lava ora percorre con la stessa corsa di ieri ed è giunta in contrada Audisia, percorrendo un chilometro in un'ora.

« Numerosi forestieri erano nei pressi delle nuove bocche apertesi: non un carabiniere, non un soldato tratteneva la folla. Nella fuga sulle rocce e attraverso i vigneti molti sono caduti ferendosi leggermente. Si tratta semplicemente di contusi.

« Boscotrecase è completamente abbandonata. I cittadini si rifugiano a Torre Annunziata. Per via si incontrano fuggitivi portanti seco gioie e denari. Lo spettacolo è raccapricciante. Si apprende con terrore che il burrone scavato dal fuoco sta per colmarsi. Torre Annunziata sarebbe gravemente minacciata. »

Torre Annunziata in un cerchio di fuoco.

Le notizie giunte alle ore 4,45 da Torre Annunziata dicono: In questo momento tre lave dirigentisi su Torre del Greco e Boscoreale e Ottaiano presentano notevoli e più terribili spostamenti. La lava che andava su Ottaiano ha deviato decisamente su Torre Annunziata e a 500 metri dall'abitato: ora è a qualche metro dai grandi serbatoi di acqua. Si prevede che Torre Annunziata sarà tagliata in due parti dalla lava.

La lava procedente su Torre del Greco minaccia la strada provinciale di Torre del Greco e Torre Annunziata.

Le lave che avanzavano su Boscoreale e Boscotrecase si sono unite in un grande fiume. Esso ha invaso Boscotrecase, e già nel paese ha distrutto l'oratorio e la proprietà del signor Pelusio, ha circondata la casa del sindaco ed ora sta sulla piazza Sant'Anna davanti alla chiesa.

Boscotrecase era già sgombrata, pure qualcuno era ancora in casa indeciso se doveva o no allontanarsi.

Era stata inviata la cavalleria per le perlustrazioni, ma i cavalli impauriti dal fuoco han costretto i plotoni a tornare indietro. La fanteria ha compiuto prodigi di valore, ha incitato i ritardatari, ha trasportato i vecchi ed ammalati.

Anche a Torre Annunziata le truppe aiutano i cittadini a sgombrare le case, il pericolo essendo imminente. Un maggiore pericolo sovrasta i cittadini di Torre Annunziata; essi saranno chiusi fra due fiumi di lava, se la lava toccherà Torre del Greco, come si teme. Le lave sono veloci e percorrono 7 o 8 metri al secondo. Sopra Torre Annunziata il cielo è rosso.

Poco dopo le 6 di stamane nel carcere mandamentale di Torre Annunziata i detenuti, avvedutisi dell'approssimarsi della lava hanno tumultuato, chiedendo di essere trasferiti altrove, cercando di abbattere le porte delle camerate. I parenti dei detenuti dal di fuori si sono messi anch'essi a schiamazzare.

E' accorsa la truppa con un funzionario che ha calmato la folla e ha promesso che fra breve i detenuti saranno fatti imbarcare per Napoli. Così la folla si è acquetata. Difatti è imminente lo sgombro delle carceri.

Il grande torrente di lava che si trova presso il camposanto minacciava di gettarsi sul gasometro, cosicchè si sono chiuse le condutture del gas. Anche la fornitura della luce elettrica si è dovuta interrompere, cosicchè dalle ore 3 la città è rimasta completamente al buio.

Un ramo immane di torrente lavico si è avventato nella via del Sepolcro, e correndo con inaudita velocità è in questo momento giunto a poco più di 100 metri dalla barriera daziaria, avviluppando e incendiando il grande palazzo Rossi.

L'incendio è stato rapidissimo ed è cominciato come sempre dalle opere di legno. Le famiglie erano state fatte già sfrattare. Così la lava con inesorabile progressione è ora a 250 o 260 metri dalla città.

Questa è ora in un estuario di fuoco formato dai due rami principali della corrente ignea, cioè quella che si dirige su Torre a destra e quella che ha deviato verso Pompei a sinistra.

Il sotto-prefetto di Torre, Peri, ha chiesto alla Direzione delle ferrovie l'allestimento di numerosi treni speciali per trasportare la popolazione, la quale lascia in fretta le case portandone via gli oggetti più cari. Si sono chieste anche navi da guerra e mercantili per trasportare a Napoli e parte a Castellammare i profughi.

Fra tre ore al più Torre sarà invasa dallo spaventevole flagello.

Il pericolo dei Comuni vesuviani.

Per quanto si dice attraverso i Comuni vesuviani non vi ha minaccia imminente per alcuno di questi da parte delle lave. Il timore più grave invece è per l'enorme sobbissante quantità di ceneri e lapilli misti a qualche bomba che cade sui Comuni del versante che guarda Napoli e della zona di Monte Somma.

L'Osservatorio, come si disse, è distrutto. Il prof. Matteucci, del quale finora non si aveva notizia, è salvo ed ha testè telegrafato dall'ufficio telegrafico di Torre che anche un ufficiale telegrafico addetto alla specula vesuviana è illeso.

Sono salve anche tutte le guide vesuviane. Una grande ressa di persone prive di mezzi di trasporti si fa nei pressi di un vapore granifero non pronto ancora a salpare e già sovraccarico di profughi.

Il mare è torbido e agitatissimo e si teme debba essere squassato dalle convulsioni del maremoto. Il cielo è nerissimo, squarciato da frequenti scariche elettriche lividissime. I boati sono assordanti e le scosse di terremoto sebbene lievi si seguono incessanti.

Il panico a Napoli.

Stanotte, come vi dissi, vi fu un grande allarme a Napoli. In molte case gli abitanti furono presi da terrore indicibile, non dissimulandosi la causa dello scosse e l'entità dell'eruzione che le provocava. Ad ogni boato il popolino si riversava gridando dallo spavento per le vie, correndo verso le piazze.

Nei rioni popolari il panico fu ancora maggiore e la folla, invasa da terrore indicibile, correva per andarsi ad accampare nelle principali piazze della città, che sono diventate accampamenti.

Molti presero posto nelle carrozzelle per ripararsi dal freddo, altri avvolti in mantelli, scialli e coperte si accovacciavano per terra stretti in numerosi gruppi, recitando rosari ad alta voce, implorando grazie dal cielo per scampare al flagello. E così per tutta la notte piazza Cavour, piazza Dante, piazza Mercato, piazza Municipio, tutti i larghi della parte alta della città, furono gremiti da gente invasa da paura.

Pei vicoli di Toledo, per via dei Guantai, nelle viuzze strette una folla esitante si attarda.

A Santa Lucia, donde si può scorgere la lava che sgorga dalla rottura del cono centrale del Vesuvio, vecchie donne si fermano attonite a seguire l'immane processo di distruzione e ad ogni scossa si segnano piamente.

L'aspetto di Napoli questa notte fu indescrivibile. La temperatura è afosamente tiepida. Le chiese sono piene di fedeli che pregano il protettore, perchè salvi le loro case dalla terribile sciagura. Numerose frotte di cittadini si precipitano a chiedere informazioni.

Alle 4,38 si ripetè una scossa di terremoto. Molte persone affollano l'Ufficio telegrafico per chiedere notizie dei parenti ed amici residenti nei Comuni vesuviani.

I primi provvedimenti delle Autorità

Stamane si riunirono in Questura molti funzionari insieme col questore, per adottare i provvedimenti per il trasporto delle persone dei Comuni minacciati dalla lava. Furono inviati in varii Comuni molti carabinieri e centinaia di guardie, e si chiese al Comando del Corpo d'armata della truppa da inviare sul posto e si dispose un servizio anticipato di tranvie per i Comuni vesuviani.

Il prefetto telegrafò alla Reggia di Capodimonte e al Governo quanto sta avvenendo, invocando provvedimenti. I primi furgoni e carri partirono già alla volta dei Comuni vesuviani. Telegrafarono da Portici che la popolazione si riversò stanotte per le piazze e fuggì per le campagne. Ovunque si sente il vocìo delle preghiere che si fanno con disperati pianti.

Telegrafano da Torsigno, piccola frazione del Comune di Ottajano, che la popolazione fu tutta la notte in un forte orgasmo per le scosse e i boati. Stamane essa emigra in altri paesi portando via arnesi e masserizie.

Telegrafano da Ottajano che la lava ha in certi punti 400 metri di larghezza e 7 di altezza. Non si raffreddò in alcun punto. Anche da altri Comuni giungono notizie descriventi l'allarme delle popolazioni.

Episodi caratteristici per le vie di Napoli.

Lo spavento del popolino napoletano per le gravi scosse del terremoto di stanotte perdurò fino a tarda ora di stamane.

A Porta Capuana una grande folla era raccolta intorno al quadro della Madonna di Pompei, portato via da una casa. In piazza Salerno vi era anche una grande folla sbucata da tutte le case del quartiere popolare. Tutti guardavano il Vesuvio che appariva avvolto in una nube nerastra e sanguigna.

Presso Porta Capuana vi era un'altra gente radunata. Appena arrivò un *char-à-bancs*, che veniva da uno dei Comuni vesuviani, la folla gli andò incontro domandando ansiosamente notizie. Nel rozzo veicolo vi erano due persone ancora in preda a vivo spavento. Venivano da Torre Annunziata. Erano fabbricanti di coralli. Erano partiti stanotte alla meglio lasciando tutto, portando solo la cassetta dei coralli, unica loro ricchezza.

Non sapevano raccontare nulla. Rispondevano alle numerose domande con queste sole parole: « Uno spavento, uno spavento! »

Al corso Garibaldi dove mi sono recato, proseguendo il mio giro attraverso ai quartieri popolari, vedo una processione di donne e bambini. Portano una croce di legno e l'immagine della Vergine; alcune persone sostengono candele ardenti e cantano orazioni. Lo spettacolo è commovente.

Il servizio ferroviario coi Comuni vesuviani è interrotto pel pubblico. I treni sono tutti adibiti per il servizio di pubblica sicurezza.

Il telefono e il telegrafo non funzionano. Fu fatto partire dalla stazione principale un treno con 41 carrozze per il servizio di trasporto dei fuggenti. Altri treni si attiveranno più tardi.

Alle ore 6 doveva arrivare da Torre Annunziata un treno merci. Invece servì pei viaggiatori che erano scampati dal treno. Era pieno zeppo. Molte persone piangevano, molte erano inorridite.

Il racconto di un profugo di Trecase

Un fuggitivo di Boscotrecase arrivato stamane, così racconta l'invasione della lava in quel Comune. Dopo mezzanotte il pericolo apparve evidente, irreparabile. Lo schianto del monte fu terribile; pareva si dovesse squarciare orribilmente. Quasi improvvisamente le vene correnti di lava che minacciavano l'altro ieri l'abitato e che ieri parvero fermarsi, acquistarono un'attività formidabile.

La lava procedeva con grande velocità e si stringeva addosso. Cominciò allora una fuga precipitosa, una corsa verso la salvezza. Ognuno cercò di portar via ciò che poteva.

Intanto alle 2,30, quando ancora nel paese vi erano alcune centinaia di abitanti, la poca truppa che era stata qui mandata abbandonò il paese.

Dalle 2,30 alle 3,30, ora in cui Boscotrecase era abbandonata, il cielo appariva completamente rosso, grandi bagliori illuminavano la cima del monte. Le grida degli ultimi rimasti si alternavano coi forti boati. Era un vero inferno!

Quattro carabinieri precedevano la lava. Era questa la sola rappresentanza della forza.

Quando, cacciati da ogni parte, gli ultimi abitanti erano ai limiti del bosco, un giovane annunziò terrorizzato ai fuggenti che alcuni vecchi e ammalati erano nelle case e nessuno cercava di metterli in salvo. Fu improvvisata da un gruppo di amici una squadra che ritornò al paese e salvò miracolosamente, con il fraterno aiuto dei carabinieri, due vecchi ammalati strappandoli al loro letto e trasportandoli a spalle nelle vetture.

Altri due vecchi furono raccolti sul ciglione della strada. La lava incalzava e fu d'uopo perciò di sgombrare. Si spera che tutti siano salvi!

La fuga delle popolazioni dai Comuni vesuviani.

Napoli, 8, ore 12,45.

A Portici, per lo spavento del disastro, una donna è morta. Il mare è gonfio, il cielo nuvoloso; si odono continue esplosioni. Le scosse di terremoto si seguono ad ogni istante.

La corrente non si trova più che a pochi metri dall'abitato di Torre Annunziata, presso il grande serbatoio di acqua del Cerino.

Il sottoprefetto di Torre Annunciata ha chiesto alle ferrovie di allestire nuovi treni straordinari per i fuggitivi.

Una corrente di lava si è spinta per la via dei Sepolcri. I soldati hanno compiuto atti di vero valore e di straordinaria abnegazione. Essi espongono continuamente la vita. Si slanciarono nel maggior pericolo fra il fuoco e la lava, trasportando vecchi, donne e fanciulli.

La lava invase la proprietà Audisio. Molti forestieri recatisi a vedere l'eruzione fuggono spaventati.

La pioggia di lapilli raggiunse nella nottata a Ottaiano 30 centimetri di altezza dal suolo.

La stazione circumvesuviana è sempre affollata di profughi che giungono dai paesi del disastro. Donne, fanciulli, vecchi, contadini, persone di ogni condizione sono adagiati per terra sugli scalini dei marciapiedi. La linea circumvesuviana Napoli-Pompei, è stata tagliata dalla lava all'altezza del cimitero di Torre Annunziata al casello presso la strada provinciale.

Un treno di ricognizione è partito, diretto dall'ing. Colonna. Il prefetto ha fatto vivissima premura perchè sia riattivato il servizio ferroviario, almeno fino a Pugliano e da Torre Annunziata in poi.

E' stato disposto l'invio di due navi da guerra a Torre Annunziata ed a Torre del Greco per il trasporto delle popolazioni.

Da Napoli è pure partito per Ottaiano un treno di soccorso con molti attrezzi.

Stamane, alle ore 6, la nave *Marsala*, è partita da Napoli per Torre Annunziata per caricare merci, ma, trovato il porto deserto e tutti gli abitanti fuggiti, è ritornata a Napoli.

Alla stazione centrale il primo treno da Torre Annunziata ha portato grande quantità di profughi. Famiglie intere avevano preso d'assalto il treno, portando con loro poche masserizie, qualche materasso e le valigie con abiti e biancheria. Una povera vecchia è rimasta ferita ad una gamba cercando un suo figlio a Boscotrecase senza poterlo ritrovare. Un profugo ha detto che Torre Annunziata, da stamane poteva dirsi abbandonata dagli abitanti; molti fuggivano in barche, altri nei treni, altri a piedi. Quando un convoglio partiva, coloro che restavano alla stazione elevavano alte grida per essere trasportati a Napoli, provocando in tutti un grande sentimento di pietà. Alla stazione di Torre del Greco accadono le stesse scene. Il servizio dei treni è gratuito.

Da stamane il Duca d'Aosta ha assunto la direzione generale di tutte le truppe per il servizio d'ordine.

A Somma Vesuviana è caduta improvvisamente una pioggia di lapilli; a San Giuseppe Vesuviano sono caduti in tanta quantità i lapilli che alcuni tetti per il peso sono crollati. La lava è arrivata all'altezza del cimitero di Torre Annunziata. La lava ha la velocità di un metro ogni tre minuti. L'Osservatorio vesuviano è coperto completamente di scorie e ceneri. Da San Giuseppe. all'ultima ora si telefona alla Prefettura dalla stazione circumvesuviana che sono crollate le case e le chiese e che vi sono molte vittime.

Bisognerebbe aprire nuove valli colla dinamite.

Napoli, 8, ore 13,20.

Il *Roma* pubblica le seguenti ultime notizie da Torre Annunziata, telegrafategli dal suo corrispondente: « A Torre del Greco, alle 10,30, la lava, scendendo da Boscotrecase, ha distrutto la linea ferroviaria circumvesuviana, dirigendosi verso il Cimitero di Torre Annunziata, di cui ha distrutto una parte, giungendo fino a Pescarìa.

« Lo spavento della popolazione è enorme. Tutti fuggono. Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono interrotte per la mancanza di personale, che ha abbandonato, terrorizzato, il proprio ufficio.

« Sono giunti dieci carri d'artiglieria, in tutta fretta, per il salvataggio. La lava, dopo il Cimitero di Torre Annunziata, ha invaso la palazzina dell'industriale Manzo Saullo, e l'ha distrutta. Quindi, avendo trovato questo ostacolo, si è biforcata: un ramo si è diretto a Pompei, l'altro minaccia di invadere il quartiere industriale di Torre Annunziata. Oltre metà della popolazione è fuggita. La Società di assicurazioni diverse, che ha la sede sociale a Torre Annunziata, ha precedentemente trasportato tutti i suoi valori e l'Archivio a Napoli.

« La lava, che è presso il Cimitero, dista dalla città circa 800 metri. Il genio militare lavora attivamente per tentare di deviare la lava con mezzi tecnici, tanto più che questa non è che una diramazione della corrente principale.

« L'on. Guarracino ha telegrafato al prefetto che, per poter deviare la lava e calmare la popolazione, occorrerebbe che i soldati, con dinamite, aprissero la vallata, per fare in modo che la lava si riversi altrove, per liberare in tal modo i fabbricati di Torre Annunziata. »

Per ordine del prefetto, le corse d'oggi a Campo di Marte sono state proibite. Il Vesuvio, la penisola sorrentina, l'isola di Capri sono talmente avvolti da un fitto strato di polvere, che non si possono più scorgere dalle rive di Napoli. Il Banco di Napoli, in seguito all'interessamento dell'Amministrazione comunale di Napoli, ha provveduto perchè funzioni direttamente e subito, coll'assistenza di un rappresentante del Municipio, un servizio di deposito di gioie, valori ed oggetti preziosi.

Si ha da Torre Annunziata che la lava irrompente dalla bocca rivolta verso Torre Annunziata procede su tre linee e con violenza in direzione sud-est. La diramazione sud è giunta stamane a pochi metri dal Cimitero, in direzione della parte centrale della città.

Quella sud-est si distende sulle campagne adiacenti. La Fabbrica d'armi sarebbe compresa nella zona percorsa dalla lava.

" Piove fuoco! „

Il sindaco di Sant'Anastasio così telegrafa al prefetto: « La popolazione è atterrita. Ha passata la notte nelle vie. Molti scappano abbandonando le abitazioni.

« Ringrazio per i nuovi carabinieri, per cui ho disposto per l'alloggio.

« Piove fuoco, cenere, lapilli, pietre e basalti. Le campagne sono distrutte. I danni sono immensi. Gli agricoltori sono accasciati, inebetiti dal dolore. Non hanno più coscienza di niente. Fortunatamente non capiscono ancora l'entità degli enormi danni. — Il sindaco: *Liguori*. »

Il sindaco di Somma Vesuviana telegrafa al prefetto: « Fortissima pioggia di fuoco. Provveda per rinforzo P. S. immediato per scongiurare pericolo furti. »

La paura che fa impazzire!

Napoli, 8, ore 15,50.

Il sindaco di Portici telegrafò oggi al prefetto che il cono del Vesuvio è completamente sprofondato. Siccome la lava si dirige dall'Atrio del Cavallo verso San Sebastiano, Torre Annunziata e Boscotrecase, la caserma dei carabinieri fu abbandonata. La funicolare vesuviana è ormai completamente distrutta. La situazione è disperata.

Apprendo poi che solo stamane il professore Matteucci e i carabinieri hanno abbandonato l'Osservatorio e si rifugiarono in una casetta in contrada detta Ucciariello. Più tardi il Matteucci fece sapere che il dinamismo del Vesuvio era sempre fortissimo, e che il lancio delle pietre era diventato violento, che la stazione centrale di San Vito della funicolare era stata quasi interamente distrutta.

La nebbia copre il vulcano interamente, in modo da nascondere in certi momenti la direzione della lava.

Una nuova corrente di lava si sarebbe aperta proprio alle spalle del palazzo del cardinale Prisco, arcivescovo di Napoli, a Boscoreale.

Le comunicazioni tra altri Comuni sarebbero interrotte.

L'esodo degli abitanti dei Comuni vesuviani dopo il panico di stanotte continuò durante tutta la giornata. L'allarme in certe ore della giornata assunse delle proporzioni gravissime.

L'allarme è divenuto più vivo a Torre del Greco al momento in cui passavano alcuni furgoni di artiglieria e una compagnia del 45° fanteria. Il parapiglia divenne generale, pareva di assistere alla fuga precipitosa dopo una battaglia: tutti domandavano disperatamente di essere presi sui carri per fuggire. La folla enorme, e specialmente le donne e i bambini urlavano disperatamente, correndo all'impazzata, non sapendo come e dove e perchè fosse corsa la voce che la lava si trovava già a breve distanza da Torre del Greco.

I parenti, amici si chiamavano e si cercavano. Tutte le botteghe di Torre furono chiuse all'istante. Dai balconi si gettavano nella via le masserizie e i mobili che venivano raccolti alla meglio e accatastati alla rinfusa sopra carretti.

Una giovane donna, pallida, scarmigliata, piangendo, chiedeva aiuto a tutte le persone che incontrava, perchè l'aiutassero ad aprire la porta di casa, in cui era rinchiuso il suo bambino. Mentre alcune persone intenerite alle grida materne si avvicinavano alla casa indicata, la donna gridava: « Madonna aiutami! Salvami la mia creatura! Proteggimi tu! »

Ella si rivolgeva disperatamente ai soldati, gridando: « Aiutatemi, salvate la mia creatura! » La scena era terrorizzante!

In piazza Santa Croce la folla incontrò alcuni carri d'artiglieria e dei soldati a cui si rivolse invocando soccorso. Gli ufficiali che comandavano il drappello fecero comprendere con ogni mezzo che non vi era alcun pericolo: ma la folla non dava ascolto e si cacciava gridando e piangendo tra i carri; urtava nei furgoni; cercava di salire sui carri e cadeva; e rialzatasi tentava di aggrapparsi di nuovo ai carri!

I soccorsi della Città di Napoli.

Napoli, 8, ore 17,50.

Il prefetto ha rivolto alla Congregazione di carità preghiera di provvedere, d'accordo col presidente del Comitato per le cucine gratuite od economiche, per l'immediato impianto di tali cucine nei locali di Castelnuovo e Granili.

Da tutti i Comuni vesuviani continuano a giungere notizie terrificanti: Ottaiano, Poggio Marittimo, Somma sono già stati completamente abbandonati. Nel centro di Boscotrecase si sono aperte tre case. A Santa Anastasia piove pietre roventi; le scosse sono sempre frequentissime.

A Napoli convengono migliaia di profughi, che sono accompagnati in tutti i locali che si trovano disponibili e vettovagliati.

Si è dato disposizione perchè si tenga pronto il lazzaretto di Nisida.

Tutte le lancie a vapore nel porto si tengono sotto pressione per ogni eventualità.

Il prefetto si trova sul posto; ha chiamato d'urgenza l'ingegnere-capo del Genio civile, che subito è partito.

Alle 17 il Duca d'Aosta è tornato a casa dal suo giro su luoghi colpiti dal disastro.

In questo momento arrivano parecchie centinaia di profughi in tartane e lancie a vela, che sbarcano sulla spiaggia.

Quattordici detenuti sono evasi dalle carceri di Torre Annunziata.

Per la pioggia dei lapilli, resta sospeso il treno N. 151 fra Ottaiano e Torre Sant'Anna. Pure a causa della pioggia dei lapilli, la tranvia Sarno-Nola è interrotta. I treni dispari limitano il percorso a Sarno, casello N. 34.

Tristi episodi.

Napoli, 8, ore 21,30.

Una ragazza che era sopra un carretto tirato da uno sparuto asinello cadde svenuta. Un ufficiale del 54° fanteria la raccolse adagiandola novamente sul carro, rincuorandola e assicurandola che non era il caso di aver paura. Ma la donna cadde tra i piedi del cavallo dell'ufficiale, si rialzò col viso insanguinato, non si dette per vinta e prese a correre come pazza per via Antonio Luise, che conduce al mare.

Al mare si dirigeva anche un grande numero di fuggiaschi, sperando di trovare imbarcazioni che li conducessero al largo.

Dieci minuti dopo, piazza Santa Croce, corso Umberto e tutte e due le principali vie di Torre del Greco erano deserte. Giungeva intanto affannoso e ricoperto di polvere, da Torre Annunziata, un soldato ciclista. Poche persone lo avvicinarono: egli confermò che la lava si trovava presso il cimitero di Torre Annunziata, e che l'allarme di Torre del Greco era ingiustificato; ma le sue parole non persuadevano nessuno; un vecchio del paese disse che « Torre era stata altre volte distrutta ». « Vedete — aggiungeva — che la montagna rovinerà anche noi! ». La piazza XX Settembre, ove si fermano le tranvie provenienti da Napoli, era gremita. Un signore, elegantemente vestito, tirava un carrozzino, in cui era una vecchia vestita di nero, adagiata sui ginocchi, e un giovanotto, che doveva essere suo nipote.

Sopra una carretta spinta avanti da un uomo scalzo, senza giacca, adagiati sopra alcuni involti sporchi di biancheria, vi erano due bambini infermi, dai visini scarni e gialli; due ragazze, anche esse poveramente vestite, camminavano a destra e a manca del rozzo veicolo, guardando teneramente le due creaturine.

La tranvia giunta da Resina, già rigurgitante di persone, fu presa d'assalto in modo quasi selvaggio. La lotta per trovare un posto durò circa un quarto d'ora: cinque o sei persone erano per ogni sedile; tre o quattro in piedi, vicino agli staffoni carichi; la piattaforma zeppa in modo inverosimile! Nessuno volle scendere, malgrado le minaccie del conduttore; tutti protestavano. Finalmente la tranvia si mise in moto, come Dio volle, procedendo in mezzo alla calca del popolo, che fuggiva in cerca di un luogo ove non giungesse la minaccia del vulcano!

Il vento, che soffiava da stamattina, divenne impetuoso verso il mezzogiorno; l'aria si è fatta rigidissima. Il vento è carico di sabbia fitta, densa, invisibile, che avvolge le case e le persone. Il Vesuvio pareva nascosto da una cortina cinerea, su cui sembrava passasse come il riverbero del bagliore di una grande fiamma lontana.

Il corteo del dolore e della paura.

Da San Giovanni a Napoli la tranvia ha proceduto fra un'enorme fila di gente, che mirava a rifugiarsi nella nostra città. Lo spettacolo era insieme pittoresco e commovente: la tranvia procedeva lentamente tra la calca di donne e di fanciulli.

Su un carrettino, tirato a fatica da un asinello spelacchiato, erano una diecina di bambine del Convento di Gesù, di Torre Annunziata. Una monaca, che guidava il carretto, teneva un grosso Cristo sulle ginocchia. In mezzo alle ragazze, nel centro della vettura, si ergeva una statuta di Gesù Bambino. Una rossa fanciulla bionda teneva aperto un parasole fiammante, con cui cercava di difendere il Gesù dal vento e dalla sabbia!

Un gruppo di giornalisti, che avanzava da Torre del Greco verso Torre Annunziata, in *char à banc*, fu nel meglio abbandonato dal cocchiere, che sferzò i cavalli, dirigendosi verso Resina. Ai giornalisti che lo chiamavano, minacciando, il cocchiere gridò, impaurito ed esasperato: « Io ho figli! »

Passavano intanto dodici furgoni della 12.a Batteria, e nei furgoni furono ospitati i giornalisti.

Uno di essi così racconta la gita: « Sdraiati sul fieno, ci siamo avviati verso Torre Annunziata. Incontriamo dei gruppi di donne con vecchietti, che camminano a stento, e bambini che piangono, aggrappandosi alle mamme. Quasi tutti portano involti, che sono le loro ricchezze!

« Lo spettacolo è veramente desolante! Cerchiamo di interrogare alcuni fuggiaschi sull'eruzione, ma essi o non rispondono, o gridano: « Il Vesuvio si prese tutto! »

« Dinanzi alle case vediamo fermi dei carretti su cui sono povere masserizie che sono tutto quel che hanno potuto raccogliere; e s'indugiano a partire, attendendo che il pericolo si faccia più prossimo.

« Davanti alla villa Lanzilli vediamo una statua, dinanzi a cui ardono candele: è una vecchia statua di Sant'Antonio, messa lì per arrestare il torrente devastatore e impedire che esso irrompa nella villa.

« Più avanti vediamo altre donne accoccolate per terra: una di esse, insieme ad una vecchia, ci dice: « Siamo di Boscotrecase. Il nostro fondo è distrutto e non abbiamo dove rifugiarci! »

« Finalmente siamo a Torre Annunziata: tutti hanno abbandonato le case: le imposte delle abitazioni sono chiuse. Nei bassi vediamo affaccendarsi della gente, intenta a fare fagotti, raccogliendo tutto quel che si può portare via senza ostacolare la fuga.

« La gente è sotto l'incubo spaventoso della notte passata. Si sa che la lava si avanza implacabile, minacciosa; ma non è possibile, fra tante dicerie, stabilire il punto preciso in cui il flagello è arrivato.... »

Anche sulla strada che mena ad Ottaiano si incontrano tratto tratto delle carovane di fuggiaschi di Torre Annunziata e Boscotrecase, che circondano la statua di quadri di santi.

Lungo i Comuni che sono sulla linea, a San Sebastiano, Pollena, Trocchia, Massa e Cercola la pioggia fitta di cenere rende difficile la circolazione. A San Sebastiano e Pollena i rombi vulcanici, resi più sonori dall'enorme corrente di lava raffreddata del 1872, sembrano scoppi di tuoni.

Alla Madonna dell'Arco, la cui chiesa era gremita di fedeli, che si accalcavano anche sull'ampio piazzale, è impedito il procedere oltre, essendo impossibile il transito a causa della terribile, assiduante caduta di cenere mista a grossi lapilli e pezzi di scorie roventi.

L'erba, lungo i margini e nei campi, scompare sotto la sabbia. Non si distinguono le abitazioni a pochi metri di distanza!

Giunti alle prime case di Somma, riesce assolutamente impossibile procedere oltre le case. La fitta assiduola di grossi frammenti di scorie calde, che penetrano dovunque, rimbalza, scroscia e martirizza i volti, le mani e la schiena dei numerosissimi fuggiaschi. Molti carri sovraccarichi di masserizie sono costretti a fermarsi sotto il flagello, che causa spavento ai cavalli, mentre le donne urlano terrorizzate.

I lapilli raggiungono talvolta la grossezza di un uovo. Le ruote affondano e non è possibile procedere oltre.

Intanto da Somma e San Sebastiano continua l'esodo doloroso: la gente fa scudo al capo con coperte di lana e seggiole capovolte. Verso mezzogiorno Ottaiano e Somma furono quasi interamente abbandonate. La popolazione è atterrita: parecchi casinali bruciano sotto le scorie arroventate. La truppa, che era accorsa nelle prime ore del mattino in questi due paesi, dovè ripiegare. In Somma restano pochi carabinieri. I lapilli e le pietre hanno raggiunto nelle vie l'altezza di oltre due metri ed i tetti sprofondano sotto il peso. Parecchie case sono crollate ad Ottaiano ed altre minacciano di crollare. Riesce vana fatica e angosciosa il liberare il bestiame.

Si comincia a contare le vittime umane!

Nella località detta San Giovanni rovinò un casinale seppellendo sotto le macerie un fanciullo ed un vecchio. Solo una donna è riuscita a salvarsi.

Crollò quasi interamente il Convitto Chierchia. Circa un centinaio di convittori, terrorizzati, fuggono per le campagne vicine, e sono raccolti di mano in mano lungo le vie dalle maestre o dai parenti accorsi.

E' indescrivibile lo strazio di una povera signora, che giunta alle prime case di Somma, non potè procedere oltre. Si crede sia morto il bidello. Per poco una camerata, rovinando, ieri sera, non travolse parecchie diecine di alunni, che si affrettavano a munirsi di coperte per fuggire.

Ad Ottaiano, ieri sera, il panico della popolazione fu enorme: vennero presi d'assalto i vagoni della ferrovia. Un povero vecchio grondava sangue da una larga ferita al capo, prodottagli da una scoria; il telegrafo fu abbandonato e così pure la stazione ferroviaria.

Tutti gli Uffici pubblici sono deserti; le Autorità e la truppa lasciano i due paesi. Pochi carabinieri da Somma hanno telegrafato, sollecitando l'ordine di fuggir via.

E' impossibile ora rendersi conto dell'entità della catastrofe. Si crede che molti abitanti siano stati travolti colle case che rovinano!

Da Sant'Anastasia si incomincia ad organizzare qualche simulacro di soccorso; si erigono tende sulle strade; ma la lava che minaccia Ottaiano troverà l'opera di distruzione quasi completa dai lapilli!

La corrente è giunta nei pressi di San Giuseppe, a un paio di chilometri cioè dal paese. Scene inenarrabili di disperazione e di terrore accadono tra la popolazione. Nella densa nube, che si svolge minacciosa sulla campagna, scoppiano tuoni e lampi, mentre boati e rombi scuotono il suolo. E' uno spettacolo d'una grandiosità terrificante!

Alle 12 e mezzo di ieri sera, già era cominciata la disastrosa pioggia di lapilli. I fuggitivi da Ottaiano, arrivati a Napoli, dànno terrificanti particolari sul terremoto di stanotte e sulla poggia di lapilli, che hanno invaso la linea ferroviaria.

Presso Somma furono trovati dagli impiegati della ferrovia di Napoli a Ottaiano, tre bambini appartenenti all'Istituto Chierchia; essi, tremanti, hanno narrato che stamane una parte dell'Istituto rovinò. I tre bambini, non potendo per la nebbia seguire i compagni, scapparono all'impazzata.

Il capo-stazione di San Giuseppe Vesuviano telegrafò al prefetto che per l'enorme pioggia di lapilli crollarono la chiesa cattedrale e molte case. Si ignora il numero delle vittime. Impossibilitato a portare soccorso per mezzo della ferrovia circumvesuviana, il capo-stazione invoca soccorsi per mezzo della via del Cancello!

Sulla spiaggia di Napoli.

Una folla enorme di popolani e signori, spaventati dalle notizie sempre più gravi che giungono dai Comuni vesuviani, si riversa sulla spiaggia del Granatello, aspettando che arrivassero dal mare i fuggitivi. I primi arrivati sono circondati da folla enorme, alla quale ripetono gli episodi già noti.

Circa 200 donne di Torre del Greco, mogli di miseri pescatori, trovarono ricovero nelle baracche della Società degli stivatori e giornalieri del porto. La carità di questi operai non si arrestò al ricovero, ma fu aperta anche una sottoscrizione pubblica. Alla sede della Società degli stivatori arrivò improvvisamente, piangendo, una fanciulla, di nome Carmela, che, tra i singhiozzi e i lamenti, raccontò la distruzione di Torre del Greco. Allora le misere ricoverate si dettero alla disperazione, e volevano addirittura tornare al paese.

Nella baracca degli stivatori fu improvvisato un altarino, su cui fu esposta l'immagine dell'Immacolata: tutti pregavano per la salvezza dei loro cari.

Intanto giungevano altre donne da Portici, con notizie sempre più allarmanti.

La Società Ippica voleva che oggi avessero luogo le corse, ma il prefetto Caracciolo, come già vi dissi, le sospese con suo decreto. La Società ippica spera che le corse potranno aver luogo domani, se non vi sarà un nuovo ordine di sospensione.

Nelle chiese di Napoli, per disposizione dell'arcivescovo, si espose il Sacramento, e nella cattedrale il busto di San Gennaro. Molta gente affollò le chiese.

Anche nel pomeriggio nei quartieri popolari furono organizzate delle processioni. Parecchi forestieri lasciano Napoli, che però non è minacciata in alcun modo. Tutti i treni furono presi d'assalto.

Il Duca d'Aosta dirige le operazioni di salvataggio.

Il Duca d'Aosta assunse personalmente il comando delle quattro zone militari nelle quali si divide il territorio devastato. Ogni zona è comandata da un generale.

In seguito ad ordine del Ministero della marina, partirono per Torre Annunziata, per imbarcare i profughi, l'incrociatore *Arethusa*, la nave-cisterna *Verde*, la nave *Morano*, la nave-cisterna *Tevere* e cinque bette.

Corre voce all'Arsenale che le navi *Agordat*, *Varese*, *Regina Margherita*, *Emanuele Filiberto*, che dovevano arrivare oggi a Napoli, ricevettero ad Ischia l'ordine di dirigersi a Torre Annunziata.

Il Duca d'Aosta comunicò al Panificio militare di mettere da domani a disposizione 10,000 razioni di pane al giorno. Eguale distribuzione ordinò al Panificio di Caserta.

Il sindaco dispose che i fuggiaschi siano ricoverati nell'ex-convento di Santa Maria Maggiore ed iniziò delle pratiche colle Autorità militari perchè uno dei quartieri militari dei Granili gli sia concesso.

La Navigazione Generale mise a disposizione del Comando militare due piroscafi.

Il sindaco di Napoli pubblicò un manifesto, avvertendo che il Banco di Napoli accetta di ricevere in deposito temporaneo gratuito per la custodia gli oggetti di valore dei profughi.

Il *Pungolo* di stasera raccoglie la voce che ieri sera, a causa della mancanza di vigilanza, a Boscotrecase alcuni temerarii, avvicinandosi troppo alle lave, abbiano pagato con la vita la loro audacia.

Oggi l'assessore delegato Galdo domandò al cardinale che permettesse alle chiese appartenenti al primo gruppo delle Opere pie di accogliere gli emigranti. Il cardinale Prisco si recò in persona al Municipio, dicendo che non solo non si opponeva alla richiesta, ma si faceva promotore di una sottoscrizione fra il clero, cominciando a sottoscrivere lui stesso per mille lire.

Lo spavento delle popolazioni delle regioni vicine

Città al buio

Avellino, 8, ore 10.

Un'immensa oscurità è prodotta da dense nubi di cenere proveniente dal Vesuvio, che cade copiosamente coprendo città e campagne. Verso Napoli si vedono lampi. Questa notte, alle 3,25, fu avvertita una scossa di terremoto ondulatorio. La popolazione, impaurita, si rifugia nelle chiese.

Foggia, 8, ore 13 15.

Da stamane il cielo s'è oscurato e dalle ore 9 cade ininterrotta una pioggia di lapilli. Indescrivibile è il panico della popolazione.

La città è ora completamente al buio. Anche a Cerignola cade una fittissima pioggia di lapilli.

Allarmata, la popolazione si riversa nelle strade urlando e piangendo. Accorse al Duomo, prese la statua della Santa protettrice e la portò in processione.

Le Autorità, accorse in istrada, tentano di calmare la popolazione.

La stessa pioggia avviene a Benevento, Bovino, Troja.

Bari, 8, ore 14.40.

A Barletta e ad Andria cade abbondante la cenere. A Barletta il tempo si è fatto così oscuro che si accendono i fanali. Le popolazioni sono grandemente intimorite.

Nola 8, ore 20,5.

Qui ed in tutti i Comuni del circondario cade abbondantissima una pioggia di lapilli. La popolazione è allarmata. Lo strato dei lapilli ha raggiunto a Nola dieci centimetri di altezza.

Sulla linea di Avellino, un treno rimase bloccato tra Sarno e Palma.

Da Nola si inviò una macchina di soccorso, ma questa deviò dopo percorsi due chilometri.

Da Caserta giungerà del personale tecnico per provvedere allo sgombro dei lapilli dai tetti e dalle strade.

L'apertura del nuovo cratere descritta da un testimonio oculare.

Roma, 8, ore 14.

Un testimone oculare così racconta al *Domani* come avvenne l'apertura della nuova bocca: « Mi ero recato con due carabinieri verso il Tiro a segno per osservare il cammino della lava. Ci eravamo inoltrati di tre chilometri sul monte, quando avvertii che il terreno diveniva cedevole. La cosa mi preoccupò e con i miei compagni deviai a destra. Poco discosto sopra una collinetta era una contadina intenta a guardare da lontano la striscia di fumo e di fuoco della lava. Ad un tratto è scoppiato a 30 metri da noi un immenso fragore e dalla montagna si sollevò una scarica di pietre e di fumo. Era un nuovo cratere, e la donna che era sulla collinetta stava per essere investita dalla lava che sgorgava abbondante dalla nuova bocca. La donna, presa da spavento, si mise a correre, ma cadde rotolando giù dalla collinetta dalla nostra parte. Quella caduta la salvò; un minuto dopo la lava investì il posto dove si trovava. »

L'impressione a Roma.

Roma, 8, ore 14,50.

Il ministro delle finanze, Salandra, partirà alle 18,50 per Napoli, inviato dal Governo sui luoghi del disastro, per vedere quali provvedimenti siano da adottare subito di fronte alla gravità dell'infortunio.

Il sottosegretario agli interni, De Nava, è già partito pei luoghi del disastro alle 13,20.

Stamane, alle 10, i ministri, eccetto Pantano, si sono recati al Quirinale, per la firma dei decreti.

Il Re si mostrò molto preoccupato delle gravi notizie che giungono da Napoli, e si trattenne coi ministri intorno ad esse.

A Roma non si parla che dell'eruzione del Vesuvio. L'impressione prodotta dagli ultimi fonogrammi giunti da Napoli al *Giornale d'Italia* uscito stamane in edizione straordinaria, è vivissima. La linea telefonica è ininterrottamente occupata dalle comunicazioni del pubblico e delle Autorità. I treni in partenza per Napoli sono affollatissimi di persone che si recano a raggiungere i loro parenti nei paesi dove il pericolo è maggiore.

Ciò che dicono gli scienziati.

Roma, 8, ore 21,45.

Il prof. Palazzo, direttore dell'Ufficio centrale di meteorologia e geodinamica, stava oggi, insieme al comandante Cagni, esaminando alcuni strumenti, che dovranno servire al Duca degli Abruzzi per la sua prossima spedizione in Africa. Il prof. Palazzo, interrogato sul grave fenomeno vulcanico, ha detto che il suo Ufficio non si occupa delle eruzioni vulcaniche, bensì dei terremoti che da esse possono aver origine. Ma il Vesuvio in quest'ultimo periodo di attività ha prodotto scosse le quali non si sono estese oltre la cerchia dei paesi vesuviani; tanto è vero che l'Osservatorio di Rocca di Papa non ne ha segnalata alcuna. Ciò fa quindi ritenere che l'epicentro vulcanico è di poca profondità.

Il corrispondente del *Giornale d'Italia* a Napoli ha voluto chiedere, nel grave momento, l'opinione del vulcanologo prof. Mercalli il quale ha detto: « Non si possono ancora avventurare giudizi sul modo come si svolge e anche sulla durata dell'eruzione, perchè questa è ancora nel suo periodo di evoluzione. Quanto ai rombi fortissimi, che si sentono fino a Napoli, non sono altro che una manifestazione che necessariamente accompagna le grandi esplosioni di materia lavica. Non è quindi un fenomeno nuovo, che debba impensierire. Esso si è ripetuto tale e quale come gli altri recentemente avvenuti nelle eruzioni del maggio 1900 e del settembre 1904. »

Il professore, intorno alla possibilità del franamento completo del cono, ha detto: « Per ora lo sprofondamento è stato limitato al cono terminale e alle pareti interne del cratere centrale. Anche prendendo proporzioni maggiori, come spesso avviene alla fine delle grandi eruzioni, i franamenti saranno sempre limitati alla cima del Vulcano, non interessando le falde della montagna. »

Richiesto poi se la presente possa chiamarsi veramente una grande eruzione, il professore ha detto che finora non parrebbe, perchè è ancora per grandiosità di fenomeni inferiore alle eruzioni del 1872, del 1892 e del 1894, che sono le ultime che le popolazioni ricordano.

Il senatore Blaserna, intervistato da un redattore del *Giornale d'Italia* sull'eruzione del Vesuvio, ha risposto: « Ciò che posso dirle di preciso è che si sa poco e nulla circa le origini vere delle eruzioni vulcaniche. La scienza è ormai d'accordo nell'ammettere che ci sono qua e là nel mondo quelli che si chiamano focolari vulcanici, ma in che cosa propriamente consistano, come e perchè si formino e permangano non si è potuto ancora stabilire, e non si arrivò a sapere il motivo di queste periodiche attività dei focolari vulcanici.

« Ma si immagina, e le ipotesi sono o sembrano di qualche fondamento. Anzitutto, come è noto, i vulcani sono tutti in vicinanza di grandi masse d'acqua e i focolari vulcanici sono costituiti da materie in fusione che sviluppano un calore di almeno 1500 gradi. Ora avviene che l'infiltramento dell'acqua arriva certe volte fino al focolare vulcanico, e allora, o per un'azione chimica che modifica la composizione di quelle materie, o per un'azione fisica dipendente dallo sviluppo del vapore acqueo, avviene un movimento espansivo, per effetto del quale le materie in fusione sono eccitate fuori. Nè vi sarà pericolo di un crollamento della montagna. Quel che si dice è un'espressione impropria per dire la cosa vera. Egli è che l'eruzione non segue sempre la via sua naturale del condotto centrale; qualche volta, e per insufficienza del condotto, o per sforzi che avvengono in altre direzioni, la lava si apre una via diversa, con che si possono produrre veramente crepacci capaci di mutare la configurazione del monte, ma nulla più.

« Il periodo convulsionario non credo durerà. Il Vesuvio è un piccolo vulcano. Senza parlare dei grandi vulcani dell'America meridionale e delle isole del Pacifico, l'Etna è un vulcano di ben maggiore importanza. Però il Vesuvio è violento e si può paragonare ad un Tizio che abbia un piccolo patrimonio, ma che spende e spande senza riguardo; può parere un gran signore per poco tempo, perchè il materiale si esaurisce presto. Il mio pensiero è che l'eruzione è troppo diffusa perchè possa durare a lungo. Certamente è grave il danno che ne risentono ora alcuni paesi, ma non c'è nulla da fare, altro che l'augurio che i paesi invasi dalla lava siano definitivamente abbandonati. Perchè è strana questa persistenza a voler abitare in località così esposte al pericolo. Non sa che Torre del Greco è stata distrutta 18 volte dal Vesuvio? A proposito è bene dire fin da questo momento che il Governo non dovrebbe concedere più l'esercizio di una ferrovia sul Vesuvio e rasente al Vesuvio. Gli strumenti sismici possono indicare certamente il fenomeno; ma poichè i magneti sono profondamente turbati dalla vicinanza di una linea ferrata, è difficile stabilire se quei turbamenti abbiano o no origine dalla montagna. Qualche anno fa arrivammo troppo tardi per impedire che la ferrovia fosse concessa. Speriamo ora che l'interesse della scienza prevalga sul comodo dei touristes.

« Per Napoli non c'è pericolo. La pioggia di cenere è un incomodo, non una minaccia. Forse si sentiranno ancora delle piccole scosse di terremoto; ma niente di più. »

Le onoranze rese a Baccelli in Campidoglio alla presenza del Re.

Roma, 8, ore 16.

Nella sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio vennero oggi resi solenni onoranze a Guido Baccelli in occasione dell'inaugurazione della clinica medica e del policlinico Umberto I.

Intervenne il Re, ossequiato al suo arrivo dal sindaco, dalla Giunta, dai ministri Boselli, Salandra, Mirabello, Majorana, Baccelli Alfredo e dai presidenti del Senato e della Camera.

Assistevano la famiglia Baccelli, senatori, deputati, Autorità, i Corpi diplomatici, le speciali rappresentanze dei Governi e degli istituti e delle cliniche estere, i professori dell'Università di Roma, molti clinici italiani, moltissimi medici, una rappresentanza di studenti e molti invitati.

Guido Baccelli sedeva sopra uno speciale scanno a destra del Re.

Il sindaco ha tessuta la vita di Baccelli, elogiando l'opera del cittadino, del medico, dell'uomo politico. Ha ricordata la sua indefessa azione per la creazione del policlinico e gli altri meriti scientifici dell'illustre clinico. Il discorso fu vivamente applaudito.

Parlò poscia, spesso interrotto da applausi, il ministro della pubblica istruzione Boselli.

Seguirono a parlare il rettore dell'Università di Roma, sen. Todaro; il preside della Facoltà medica di Roma, sen. De Renzi; il presidente del Comitato italiano per le onoranze; il prof. Rossoni, a nome degli allievi di Baccelli; i rappresentanti dell'Austria, del Belgio, della Francia, della Grecia, dell'Inghilterra anche a nome dell'Università di Cambridge, di Svezia anche per l'Università di Upsala; il rappresentante dell'Ungheria. Il principe Bülow e il ministro dell'istruzione tedesca Studt inviarono la loro adesione. Il rappresentante di Francia Bouchard, porgendo il saluto a Baccelli, ha annunziato che il Governo francese lo ha nominato grande ufficiale della Legione d'onore. Tutti gli oratori furono vivamente applauditi.

Parlarono infine i rappresentanti del Comitato degli studenti romani e del Comitato degli studenti italiani. Furono presentati a Baccelli una targa d'oro, l'anello professionale, una corona di bronzo e una pergamena artistica. Baccelli, accolto da una grande ovazione, visibilmente commosso, si recò alla sinistra del Re, dove ha pronunziato un applaudito discorso interrotto da entusiastici applausi.

Baccelli, parlando del policlinico oggi inaugurato, disse, rivolto al Re:

« Voi oggi, a 37 anni, o Sire, sposo e padre adorato, nel vostro regno felice, voi, fautore geniale di ogni civile progresso, date oggi auspicio lieto e solenne all'opera tanta che, predisposta sotto il vostro grande Avo, ebbe dal vostro indimenticabile Genitore l'inizio della esecuzione e tramanda alla riconoscenza dei posteri il nome suo amato e benefico. »

Al termine del discorso il Re gli stringeva cordialmente la mano felicitandosi dell'odierna festa. Quindi il Re si trattenne brevemente coi rappresentanti esteri, col Corpo diplomatico; e alle ore 12,20, ossequiato dal sindaco, dai ministri e dalle altre Autorità, ha lasciato il Campidoglio acclamato dalla folla. Baccelli al suo uscire dal Campidoglio fu vivamente applaudito dagli studenti.

Durante l'odierna cerimonia in Campidoglio, mentre parlava il sindaco, il rappresentante speciale del Governo serbo, colonnello medico Guerrassi Moritch, fu colpito da improvviso malore. Trasportato subito fuori della sala in una camera adibita al pronto soccorso, malgrado le cure dei medici, cessava immediatamente di vivere.

Leggete in quarta pagina

Odio di Fratello

e

Colpevole ?

ECHI DEL PROCESSO MURRI

Un'intervista coll'on. Stoppato curatore dei figli Bonmartini.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 20:

Ieri sera appena letta nel *Giornale d'Italia* l'intervista col conte Mainardi credetti opportuno di interrogare l'onorevole prof. Stoppato, curatore dei minori Bonmartini. L'ho trovato alla stazione mentre stava per prendere il diretto per Bologna ed ebbi con lui un breve colloquio, che vi trasmetto. Gli chiesi:

— Professore, ha letto l'intervista col conte Mainardi?

Il professore mi rispose:

— L'ho letta poco fa.

E così continuò: « Durante la mia lunga penosa opera mi sono sempre astenuto dal concedere interviste, forse parendo talvolta scortese verso la stampa, perchè ho sempre pensato che la mia posizione mi imponeva il più scrupoloso riserbo. Il mio dovere era uno solo, quello di compiere con fedeltà l'incarico delicato di difendere soprattutto la memoria del compianto Bonmartini, che fu amico mio e la cui famiglia materna era legata alla mia da antiche relazioni amichevoli. Avendo un compito così alto da esaurire ho sempre evitato tutto ciò che potesse lasciar credere che avessi desiderio che si parlasse della mia persona. Quindi, fedele a questo mio proposito, non volli mai accordare interviste; ma adesso, dopo la pubblicazione come quella che è apparsa questa sera nel *Giornale d'Italia*, non sarà forse inutile che io dica qualche cosa perchè l'opinione pubblica non sia deviata. »

— Come assunse la curatela dei minori Bonmartini?

— L'assunsi così. Pregato dal nobile Giambattista Valvasori di accettare la curatela che mi era stata delegata dal Tribunale di Padova, l'assunsi con l'espressa dichiarazione che intendevo escludere ogni interesse economico e professionale come omaggio alla memoria del povero ucciso, che era stata coperta da un'onda di infamia e di vituperio per opera di coloro che lo avevano assassinato e dei loro protettori. Nessun odio, nessuna passione mi mosse ad accettare il mandato, e lo posso dire con fronte alta e con sicura coscienza che dal principio alla fine l'opera mia non fu mai animata che dal solo sentimento di giustizia e per questo sentimento sacrificai il mio tempo o la mia tranquillità sfidando ogni specie di amarezze e di malignazioni. Io mi proposi — lo ripeto — lo scopo di rivendicare ai figli l'onore del nome paterno e sollevarlo dall'obbrobrio nel quale lo si voleva gettare per salvare gli uccisori. Era dovere di onestà e di giustizia fare così.

— E il pensiero dei parenti Bonmartini quale fu?

— Assunsi e decisi la costituzione di Parte civile contro tutti gli accusati, tranne che contro la madre dei minorenni dopo aver consultato tutti i parenti, e tra questi e tra i primi il conte Giuseppe Mainardi, che era e rimase uno dei più ferventi accusatori, tanto che (contro la mia volontà che espressi nel voto al Tribunale) egli avrebbe voluto far togliere alla madre la patria potestà, e non avrebbe esitato a costituirsi Parte civile anche contro di essa. Tutti i parenti del Bonmartini furono unanimi per la costituzione di Parte civile, ed io, forte di questa unanimità, stesi il mio voto al Tribunale. Il conte Giuseppe Mainardi costantemente mi aiutò durante l'istruttoria, anzi mostrava talvolta di temere che io procedessi con troppa cautela e, senza ira, fossi tiepido ed incerto, e mi manifestò a voce e per iscritto la sua convinzione della reità di tutti, non uno escluso, gli accusati, e mi ripetè cento volte che era ben giusto che i figli sacrificassero qualcosa del loro patrimonio per difendere l'onore del loro padre assassinato, e che questa era anche la sua volontà. E mi si mostrò grato dell'opera da me prestata, che egli chiamava santa.

— Quali furono le ragioni che determinarono l'intervento della Parte civile in Cassazione?

— Intendiamoci. Sul finire del dibattimento, i Murri fecero una dichiarazione d'onore per il morto, e questo fu il trionfo nostro. Ma non si poteva, nè si doveva abbandonare la causa in Cassazione senza venir meno al mandato; e dopo aver consultati anche i miei egregi avvocati, io decisi che la nostra rappresentanza in Cassazione si limitasse a sostenere la dignità e la legalità della nostra costituzione, abbandonando ogni altro motivo alla giustizia della Corte; e ciò è appunto per non voler far atto di fiscalità, per non mettermi in una situazione stridente troppo coi miei sentimenti, e per non lasciar credere che fossi mosso da altro sentimento che non fosse quello che fin dal principio ispirò tutta la mia azione. Epperò non si poteva abbandonare la difesa della nostra costituzione davanti alla Corte Suprema; era nel nostro preciso dovere di mostrare le ragioni di essa anche davanti la Cassazione. E a questa doverosa giustificazione si limitò, come ella sa, l'intervento della Parte civile nell'ultima discussione.

— Dunque lei è sorpreso dell'evoluzione del Mainardi?

— In fatto di evoluzioni e di cambiamenti nulla più mi può sorprendere. Il processo Murri mi ha fatto assistere a delle metamorfosi curiose, e se ne avessi voglia potrei documentarne, dico documentarne, parecchie, e le assicuro che sarebbe una cosa divertente. Del resto, come sento di poter sorridere delle evoluzioni di taluni, così sento di avere il diritto di non curare nè le malignazioni, nè le cattiverie, nè le frecciate *telum imbelle* di taluni altri. Io nulla ho da temere e nulla temo. Nel processo Murri ho la coscienza di aver compiuto un'opera di pura giustizia, e di averla compiuta con quel disinteresse che solo si addice alle opere di giustizia. Sento di non aver nulla da rimproverarmi, e sento di poter contare sul consenso, sull'adesione e sull'approvazione di tutti i galantuomini. Tutta la mia vita risponde della sincerità delle mie intenzioni, della lealtà dei miei propositi e dell'onestà dei miei atti. E in tutto il processo Murri nessuno potrà trovare un atto che deroghi a quella sincerità, a quella lealtà e a quella onestà, che sono la guida, e a cui risponde tutta la mia vita.

L'intervista era finita. Ringraziai il professor Stoppato e lo accompagnai al treno.

Un Comizio a Vercelli sulla serrata degli stabilimenti metallurgici

Ci telefonano da Vercelli, 8, ore 17:

Oggi, alle 14, in un cortile di via Galileo Ferraris fu tenuto, per invito della Camera del lavoro, un numeroso Comizio per spiegare alla cittadinanza la vertenza che condusse alla chiusura degli stabilimenti metallurgici.

Presiedeva l'operaio Rosso Adolfo. Parlarono i seguenti oratori: Michele Chiesa, della Federazione metallurgica italiana, portando il saluto di tutti i lavoratori; il tipografo Somaglino, criticando i fatti e dimostrando come i proprietari non dovessero prendere il grave provvedimento che gettò sul lastrico 300 famiglie, sebbene ricorrere ad altre vie conciliative per comporre il piccolo sciopero dei manovali scoppiato nello stabilimento Geminardi e Guidetti in seguito al licenziamento di un operaio che i manovali ritengono ingiustamente licenziato.

Seguirono il maestro Angelo Fietti e il metallurgico Gallone, il quale dichiarò che gli operai, di fronte alla sopraffazione, sono pronti — sicuri di avere dalla loro l'opinione pubblica — a resistere ad oltranza.

Fu infine votato il seguente ordine del giorno all'unanimità:

« La cittadinanza vercellese, riunita in pubblico Comizio per udire la relazione sullo sciopero dei braccianti avvenuto in un solo stabilimento, che indusse gli industriali alla chiusura di tutti gli stabilimenti metallurgici della città, protestando pel modo non conforme alle regole del mondo civile col quale detta serrata venne posta ad esecuzione, dà affidamento ai lavoratori della sua simpatia, del suo aiuto morale e materiale in pro della loro giusta causa. »

Il Comizio si sciolse ordinatamente verso le ore 16.

Le questioni dell'emigrazione e dell'organizzazione dei coloni al Congresso di Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 8, ore 21:

La seduta antimeridiana si apre alle ore 9,30. Sono presenti gli onorevoli Araldi, Giacomo Ferri, Cabrini, Tedeschini e Morgari. Si procede alla discussione del tema: « Emigrazione temporanea degli operai settentrionali — Colonizzazione. » Si approva un ordine del giorno con cui si propone un'agitazione per ottenere dal Governo provvedimenti legislativi per la colonizzazione interna ed un appoggio alle Cooperative agrarie per l'affittanza collettiva e si fanno raccomandazioni ai coloni perchè non assumano lavori a danno della categoria dei braccianti giornalieri, e si consigliano provvedimenti per disciplinare l'emigrazione in modo che essa non sia più individuale, ma collettiva, eliminando così il caporalato della mezzadria.

Si passa al tema: « Organizzazione di classe dei coloni. »

Zambianchi riferisce sul tema dell'organizzazione di classe dei coloni del Mezzadri e sostiene che il Congresso non deve occuparsi dell'abolizione delle mezzadrie, ma della riforme del patto colonico. I braccianti e i mezzadri debbono aiutarsi scambievolmente, dato il progressivo sviluppo delle Cooperative. La forma del contratto di lavoro, che lega il mezzadro al padrone, non permette al colono di abbandonare l'opera perchè comprometterebbe il suo stesso interesse. Il patto colonico dovrebbe stabilire che a carico dei proprietari stiano imposte le garanti dei terreni, le spese per l'acquisto del bestiame e delle macchine agrarie. Nessun miglioramento potrà essere ottenuto se i coloni non sono assistiti dalla solidarietà dei lavoratori.

L'argomento dà luogo ad una lunga discussione fra i propugnatori dell'abolizione della mezzadria e quelli che sostengono l'organizzazione fra i braccianti e gli operai. Si approva infine un ordine del giorno redatto da Zambianchi e Cabrini, nel quale, constatato che l'esistenza delle mezzadrie si è formata spontaneamente, mette in guardia il proletario contro gli espedienti escogitati dai proprietari, e confida nell'opera di propaganda denunciatrice dello spirito conservatore delle neo-mezzadrie antiproletarie. Nei rapporti delle mezzadrie l'ordine del giorno esprime l'augurio che avvengano le necessarie modificazioni per effetto dell'evoluzione.

La seduta si toglie poscia alle 12,30.

⁂

Nel pomeriggio si apre la discussione sulle modificazioni da introdurre nello statuto. Una tendenza larggheggiava per includere nella Federazione le altre organizzazioni minori; un'altra tendeva ad escludere i fittavoli e le piccole Cooperative. La prima tendenza fu sostenuta da Cabrini; la seconda da Dugoni e Altobelli. Prevalse la tendenza Cabrini. Lunga discussione si ebbe pure sull'articolo 3.o, riguardante la rappresentanza della Federazione nell'Ufficio del lavoro.

Dugoni nega ogni efficacia all'Ufficio del lavoro, criticandone il funzionamento, specie quando era ministro Rava.

Vezzani spiega le ragioni che lo determinarono a dimettersi dall'Ufficio.

Cabrini difende lungamente il funzionamento dell'Ufficio, spiegandone l'opera e gli uffici, prescindendo dal caso speciale accennato da Vezzani.

L'assemblea approva l'articolo conforme queste conclusioni.

La sede della Federazione fu stabilita a Bologna. Pel Comitato esecutivo della Federazione si nominano Rabini, Ramboni, Stanghellini e Altobelli.

Il deputato *Bentini* tratta dell'intervento della forza armata nei conflitti fra capitale e lavoro, annunciando il progetto di legge che propone la costituzione di Parte civile a favore dei parenti delle vittime e delle Camere del lavoro. Propone che lo Stato indennizzi le vittime o i superstiti, e si proceda per direttissima contro gli autori degli eccidi.

Dugoni è contrario ad ogni azione parlamentare. Combatte queste conclusioni, che però l'assemblea unanime approva.

Un Comizio pei conflitti agrari.

Una Circolare di Pantano sugli usi civici.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 15:

Stamane all'Orto Botanico ha avuto luogo un Comizio di protesta indetto per il conflitto delle Puglie. Sono intervenute 1500 persone in maggioranza operai. Parlarono varii oratori, fra cui Sabatini della Camera del lavoro e Tocci per i repubblicani e De Felice, tutti invitando gli operai ad organizzarsi per contrapporre un'azione energica a questi ripetuti eccidi. Notavasi l'assenza completa di guardie e carabinieri. L'ordine non fu turbato.

Il ministro Pantano ha diretto alle Giunte di arbitri una circolare per esortarli ad adoperarsi a comporre i dissidi concernenti l'esistenza e l'osservanza degli usi civici mediante equi accordi di carattere provvisorio, finchè la controversia non sia risoluta in modo definitivo dalle Autorità competenti. Con altra circolare ai prefetti Pantano li invita ad adoperare la loro influenza perchè nei casi di controversie ed agitazioni di tali specie le parti deferiscano alle Giunte di arbitri l'esame delle questioni per un componimento temporaneo; inoltre allo scopo di impedire che mentre si studiano le riforme alla legge avvengano affrancazioni contrattuali dannose agli interessi delle popolazioni, il ministro ha raccomandato alle Giunte provinciali ed amministrative di non approvare convenzioni di tale fatta deliberate dai Comuni, se non vi sia il consenso anche degli utenti costituiti in Associazione ai termini della legge 4 agosto 1894.

La nave italiana *Iride*

investita dalla cannoniera che porta il principe Giorgio

Ci telefonano da Roma, 8, ore 20:

Ieri sera, verso le 21, mentre la nave *Iride* trovavasi ancorata, ferma, illuminata coi fanali regolamentari, nella rada usciva dalla medesima a tutta forza la cannoniera russa *Khrabry*, recante a bordo il principe Giorgio, alto commissario a Creta. La *Khrabry* investiva sul lato destro l'*Iride*, producendole una larga falla di circa metri 2,50 per 0,30, in prossimità al compartimento delle macchine. Le avarie riportate dall'*Iride* sono abbastanza gravi, ma non si hanno a deplorare disgrazie alle persone.

Il comandante dell'*Iride*, capitano di fregata, Sulari, fece subito rimorchiare nell'interno la nave e provvide a otturare la falla. L'*Iride* dovrà ritornare in Italia per le riparazioni necessarie. Il ministro della marina dispose per l'invio a Suda delle navi *Aretusa* e *Caprera*, la prima per sostituire l'*Iride* nel servizio di stazionaria, l'altra per scortare l'*Iride* nel viaggio di ritorno a Taranto.

Le onoranze centenarie al generale Fanti

Ci telegrafano da Firenze, 8, ore 21:

Oggi ebbero luogo le solenni onoranze a Manfredo Fanti, in occasione del centenario della sua nascita. Alle ore 15 nel salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio si fece la commemorazione. Il capitano di stato maggiore, Di Giorgio, pronunziò il discorso commemorativo. Assisteva il Conte di Torino.

Alle ore 16,30 il corteo delle rappresentanze e numerosissime Associazioni civili e militari con Musiche e bandiere si diresse in piazza San Marco, ove sorge il monumento Fanti. Il Conte di Torino dal balcone di Palazzo Vecchio assistette allo sfilamento del corteo, che si svolse tra due fitte ali di popolo. Intorno al monumento furono deposte varie corone, tra cui quella di bronzo del Comitato delle onoranze, quelle dei Municipii di Firenze e Perugia. Il generale Duparge vi depose una palma dorata in nome del Governo francese e pronunciò un discorso inneggiante alla fratellanza franco-italiana.

Parlarono quindi Cavalcanti, Baldissera e il maggiore Cardano.

Un nuovo attentato alla dinamite presso i pozzi di Lens.

Conflitti accaniti tra scioperanti e soldati.

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 22,30:

Un nuovo attentato è stato commesso la scorsa notte presso Pouqueres, non lungi da Lens, nel « coron » detto del Transvaal: una cartuccia di dinamite è stata posta dinanzi la porta dell'abitazione di un minatore per nome Potiers, che continua a lavorare. L'uscio, la credenza e il vasellame sono stati infranti. Inoltre l'esplosione ha rotto i vetri di una casetta vicina, abitata da un macchinista.

Ecco in sostanza il processo verbale del tafferuglio, durante il quale ieri sera a Bully Grenay il tenente Cerviotti, dell'87.o di linea, è stato ferito:

Due minatori, che risalivano dai sotterranei, avevano richiesta la gendarmeria di accompagnarli fino alle loro abitazioni. I due gendarmi seguivano perciò gli operai a pochi passi, mentre il maresciallo d'alloggio Betin procedeva sulla strada ferrata con una pattuglia di fanteria. All'arrivo dei due minatori, la folla, ammassata all'ingresso del « coron », si precipitò su di essi, li percosse, li rovesciò, come pure fece coi due gendarmi, che tentavano di difenderli. Il maresciallo d'alloggio chiese allora al capo-posto dei soldati per prestargli man forte onde liberare i suoi uomini e i minatori, e arrestare i colpevoli. Il primo prigioniero è stato strappato dalle loro mani; ne fecero un secondo, che tentarono di condurre alla fossa situata a 400 metri di là. Ma la folla, più minacciosa che mai, percosse i soldati, che si difendono col calcio dei fucili.

Il maresciallo di alloggio e il gendarme Dupont avevano ricevuto parecchi colpi, quando il tenente Cerviotti fu colpito da un mattone e da una bastonata alla guancia sinistra. In quel momento i militari giungevano alla balaustrata che circonda la fossa. Bisognò domandare la cavalleria per spazzare il terreno, poichè gli scioperanti cominciarono ad invadere le zone interdette. Frattanto si spezzava ogni cosa nella casa del minatore Dubois. Infine gli ussari e i dragoni poterono la fuga gli scioperanti e arrestarono tre di essi, fra cui il principale mestatore Augusto Marquette, di 21 anno. Si conoscono i nomi di coloro che hanno saccheggiata la casa del minatore Dubois. Si segnala la condotta del soldato Vasseur, che protesse il suo tenente respingendo uno scioperante che tentava ferire l'ufficiale per la seconda volta. Nella giornata gli scioperanti tennero riunioni, nelle quali discussero sulle loro rivendicazioni, e manderanno i loro delegati ad un Congresso che si terrà a Lens martedì prossimo.

Si pensa già alla rinnovazione della Triplice?

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 8, ore 8.

Il *Reynold News Paper* annuncia che il Kaiser ha iniziati già i negoziati per la rinnovazione della Triplice. « L'Austria e l'Italia — dice il *Reynold News Paper* — mostrano poco entusiasmo; nondimeno l'Italia sarebbe disposta ad entrare novamente nella combinazione, a condizione però di non dover aiutare la Germania se non nel caso in cui quest'ultima fosse assalita da due Potenze ad un tempo. »

Arti e Scienze

L'arte di prender moglie.

La popolarità di cui gode fra noi Alfredo Testoni non valse ad affollare ieri il teatro Alfieri: troppe conferenze abbiamo avuto nella scorsa settimana perchè il pubblico non se ne mostri, a ragione, stanco. Ma l'ambiente, meno caldo di quanto potevano sperare i promotori della conferenza a favore delle nostre Scuole-Officine, non tolse ai convenuti di esilararsi alle trovate ed alle arguzie bonarie (e talvolta fin troppo facili) di cui l'allegro Testoni intessè la sua umoristica conferenza.

Cominciò il Testoni con l'osservare come da qualche tempo le commedie che concludono con un matrimonio siano definite dalla critica come roba vecchia e fischiata dal pubblico. « Ho quindi immaginato — egli disse — di svolgere l'argomento in una conferenza, perchè nelle conferenze gli spettatori non fischiano, per la ragione che ben spesso si addormentano. »

E per rifarsi ab ovo, il Testoni cominciò coll'esaminare il primo matrimonio umano, quello di Adamo ed Eva, funestato da una grave incompatibilità di carattere. La causa, secondo il Testoni, sta tutta nel fatto che Adamo si era ammogliato senza conoscere, neppur in minima parte, l'arte di prender moglie; senza aver potuto fare la regolare corte alla sua fidanzata e domandarne la mano al Padre... Eterno, cosa così semplice, tanto più che non sarebbe stato costretto a trattare con la madre, che, in questo caso, sarebbe stata la suocera..... eterna.

Assodata la necessità di uno studio regolare dell'arte di prender moglie, il Testoni reclamò che nelle scuole si desse opera a questo ramo dell'insegnamento, anzi domandò un istituto apposito, una specie di scuola-officina del matrimonio, e, immaginando di esserne professore, svolse davanti al pubblico un saggio del futuro insegnamento, dividendolo nelle varie sezioni: *Letteratura, Storia, Filosofia, Agricoltura, Musica, Matematica*.....

Seguire il Testoni nel suo svolgimento professorale del tema, nelle sue dimostrazioni alla lavagna, nelle sue umoristiche conclusioni, non è possibile. Basti dire che il pubblico lo seguì con evidenti dimostrazioni di piacere, interrompendolo con applausi, che si fecero vivissimi al termine della conferenza. E il Testoni volle contraccambiare la cortesia al pubblico, recitando alcuni dei suoi sonetti burleschi della *sora Catreina*, sonetti che l'uditorio mostrò di gradire vivamente.

Il banchetto ad Alfredo Testoni.

Gli applausi avuti da Testoni a teatro durante e dopo la lezione filosofico-umoristica sull'*Arte di prendere moglie* sono stati rinnovati nella sera nelle sale del *Ristorante del Commercio*, ove ebbe luogo un banchetto offerto al simpatico commediografo e conferenziere.

Attorno a Testoni sedevano l'ing. Ettore Thovez, presidente delle Scuole-Officine serali, a cui beneficio era stata tenuta la conferenza, il vice-presidente comm. Giuseppe Quartara, il segretario dott. Giacinto Stroppiana, i consiglieri comunali Benedetto Foa, signor Giovanni Bocca, cav. Natale Caula, cav. Carlo Zanola, cavaliere ... Francesco Arminjoglio, il direttore della scuola signor Francesco Bay, il vice-direttore signor Felice Ablate, l'ispettore cav. ing. Carlo Mentà, il rag. Zuffi e un largo stuolo di emiliani, amici ed ammiratori.

La riunione ebbe un'impronta di amichevole festività, anche per merito del proprietario del ristorante, signor G. Ronchetti, le cui fatiche gastronomiche i commensali vollero compensare con uno speciale e meritato applauso.

La serata si concluse con un breve discorso dell'ing. Thovez, il quale ringraziò Alfredo Testoni di aver risposto con gran cuore all'invito fattogli, e il cav. Zanola, che, sollecito sempre delle sorti delle Scuole-Officine, volle della sua amichevole intimità per procurare all'istituzione l'aiuto di Alfredo Testoni.

Altro breve discorso pronunciò pure il cavaliere Zanola per dire la sua gratitudine all'amico che al suo appello rispose tanto volenterosamente.

Il poeta emiliano signor Longhi recitò e.... cantò ancora alcune argute poesie dialettali; e Alfredo Testoni, per parte sua, fece gustare ai commensali alcuni esilaranti saggi della sua Musa. E' inutile dire che conseguì, come sempre, un grande successo di risate e di applausi.

SPORT

La partenza del Duca degli Abruzzi
per la sua spedizione nell'Africa equatoriale.

S. A. R. il Duca degli Abruzzi lascerà fra pochi giorni l'Italia, per intraprendere la nuova spedizione nell'Africa Centrale.

Informazioni nostre particolari ci mettono oggi in grado di annunciare che l'augusto ed ardito alpinista, il quale si è proposto questa volta di raggiungere la vetta del Ruwenzori, partirà da Torino questa sera o al più tardi domattina.

Egli compirà il viaggio da Torino a Napoli in automobile, accompagnato dall'ufficiale di ordinanza, tenente Vimpeare, si fermerà prima a Spezia, dove al Principe si uniranno il capitano Cagni e il maggiore medico Cavalli. Quindi proseguiranno per Firenze, dove si incontrerà col fratello, Conte di Torino. Da Firenze si porterà a Roma, per prendere commiato dai Reali e dal ministro della marina. A Napoli giungerà giovedì, e assisterà all'imbarco di tutto il materiale della spedizione.

I componenti di quest'ultima si troveranno a Napoli domenica mattina, e le guide e portatori di Courmayeur, partiranno da Torino sabato.

La partenza della spedizione da Napoli si effettuerà nella giornata di lunedì dopo Pasqua.

Da Napoli a Mombasa la spedizione viaggerà su un piroscafo tedesco.

IPPICA.

Le corse al trotto a Milano.
La terza giornata.

Ci telefonano da Milano, 8, ore 21:

Un pubblico numeroso assisteva alle corse d'oggi, di cui eccovi i risultati:

PREMIO LOMBARDO (allenamento) L. 2000, metri 1609. — Corrono: *Damerina*, di Casaretti; *Giolitti*, di Tamberi; *Robilant*, di Passati; *Gogliardo*, dei fratelli Giorgi; *Charming-Captain*, di Berti; *Nafta*, di Rossi; *Belfounder*, di Borgatti; *Martica-Wilkes*, di Gobetti. Nella prima prova arrivano: 1.o *Nafta*, 2.o *Robilant*, 3.o *Giolitti*. Nella seconda: 1.o *Martica-Wilkes*, 2.o *Damerina*, 3.o *Charming-Captain*. Nella terza: 1.o *Martica-Wilkes*, 2.o *Charmin-Captain*, 3.o *Nafta*.

PREMIO PONTE-SEVESO, L. 1400. — Corrono: *Elsa*, di Casaretti; *Duca Herschel*, di Tamberi; *Zanella* e *Zolfanello*, di Sesana; *Gallia*, di Gioberti; *Vandalo*, dei fratelli Giorgi; *Azmere*, di Tamberi; *Arlecchino*, di Ambiotonina. Nella prima prova arrivano: 1.o *Zolfanello*, 2.o *Arlecchino*, 3.o *Gallia*. Nella seconda prova: 1.o *Zanella*, 2.o *Duca Herschel*, 3.o *Gallia*.

PREMIO LOMBARDIA, L. 3000, m. 1609. — Corrono: *Belle-Kuser*, di Tamberi; *Miss Sidney*, della Scuderia Ambrosiana; *Contralto*, di Rossi; *Dulcecor*, dei fratelli Giorgi. Nella prima prova arrivano: 1.o *Contralto*, 2.o *Dulcecor*, 3.o *Miss Sidney*. Nella seconda: 1.o *Dulcecor*, 2.o *Miss Sidney*, 3.o *Belle-Kuser*.

PREMIO DEI GENTLEMEN-DRIVERS, L. 500, metri 2413. — Corrono: *Tosca*, di Bianchi; *Glenville*, di Guida; *Nizzardo*, di Casaretti; *Blanc*, di Spadoni. Nella prova unica arriva 1.o *Tosca*. Squalificati gli altri.

PREMIO TREVISO, L. 1000, m. 2413. — Corrono: *Caruso*, di Abrile; *Fato*, di Guida; *Don Falcuccio*, di Galleroni; *Orlando*, di Pesati; *Montale*, della Scuderia Ambrosiana; *Boston*, di Sesana; *Mincio*, di Verdolin. Nella prova unica arrivano: 1.o *Caruso*, 2.o *Boston*, 3.o *Montale*.

ALPINISMO.

La Sezione torinese del Club Alpino Italiano festeggia il suo millesimo socio.

Il convegno alpinistico di ieri era fissato sull'alto del Monte dei Cappuccini, e precisamente presso quella vedetta alpina. Lassù, alle ore 12, si riunivano ben 250 alpinisti per festeggiare con un banchetto il millesimo socio della Sezione torinese.

Fu quella di ieri una simpatica festa, che segnò una nuova importante data per l'alpinismo italiano ed un trionfo di organizzazione della Sezione torinese.

Le mense erano state disposte nel salone centrale della Vedetta alpina e nelle sale adiacenti. I fratelli Anchieri, del Ristorante *Molinari*, resero più lieto il soggiorno su quell'altura, servendo un ottimo pranzo.

Alla tavola d'onore, fra il presidente del Club Alpino Italiano, comm. Grober, e il conte Cibrario, presidente della Sezione torinese, sedeva l'ingegnere Mario Vicarj, il millesimo socio della Sezione. Poi si notavano il signor Regaud, vice-presidente della Sezione di Lione, il signor Marelli, della Sezione di Milano, l'on. Bertetti, il cav. Gonella, il comm. Palestrino, il cav. Martelli, il senatore Biscaretti, l'onorevole Chiapusso, il conte Tocco, l'avv. Emprin, il dott. Santi, il dott. Vallino, il signor Filippi, il dott. Agostino Ferrari, il cav. Simondetti, il professore Mattirolo, il cav. Foscolo, Ugo De Amicis, il cav. Marchesi, l'ing. Nasi, il cav. Boselli, Guido Barberi, il cav. Rommeri, il prof. Ratti, il dottor Assandria, il dott. Vigna, Antonietti, Della Valletta, Turin, ing. Marchelli, avv. Cassana, commendatore Chavria, avv. Cappa, ing. Girola, Franchi, Verney, ing. Santi, Adolfo Hess, avv. Garrone, Cumberti, avv. Fiorio Cosare, Caurie, Dumontel, ingegnere Prinetti, avv. Presbitero, ecc.

Alle frutta parlò assai bene, per il primo, il conte Cibrario, il quale, spiegato il motivo della festa, brindò al millesimo socio, ing. Vicarj, e al primo del secondo millesimo, Edmondo De Amicis; poi ricordò l'opera dei suoi predecessori Giorgio Spezia, Alessandro Martelli e Francesco Gonella, che rappresentano la tradizione gloriosa della Sezione torinese.

Salutò quindi il comm. Grober, presidente del Club Alpino Italiano; il signor Regaud, rappresentante del Club Alpino Francese. Terminò brindando al successo della prossima spedizione, che il campione dell'alpinismo italiano, il Duca degli Abruzzi, sta per intraprendere nell'Africa Centrale.

Al Cibrario, applauditissimo, segue il comm. Grober, il quale manda pure un saluto al parlante, e, rilevando la prosperità della Sezione torinese, si augura di poter presto festeggiare i 6000 soci del Club Alpino Italiano.

Prende quindi la parola il comm. Palestrino a nome del sindaco, senatore Frola, e spiega come l'Amministrazione civica sia ben disposta ad incoraggiare le iniziative della Sezione torinese.

Parlano ancora l'ing. Vicarj, il millesimo socio della Sezione, il signor Regaud, il quale con un discorso bellissimo tocca assai bene la nota internazionale; ricorda l'unione dei due paesi confinanti, e brinda all'alpinismo, simbolo di pace. Lunghi applausi salutano il fine oratore.

I discorsi terminano dopo altre parole dette dall'avv. Sella a nome degli anziani, dal cav. Martelli e dall'avv. Cappa.

Le adesioni degli assenti al banchetto furono numerosissime. Ricorderemo che inviarono lunghi telegrammi il comm. Massa, il primo socio della Sezione torinese, la Sezione di Lione, la Sezione di Milano (Brioschi), di Brescia (Glisenti), di Genova (Borreno), di Cuneo (Sanguinetti), di Varallo (Rizzetti), di Monviso (Borda).

La riuscitissima festa prendeva termine alle ore 15.

PICCOLA CRONACA.
(*Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler*)

CRONACA

IL TELEFONO DELLA «STAMPA» PORTA IL N. 1135

Il trasporto della Bonetti al Manicomio.
Una visita dell'avv. Abramo Levi all'inferma.

Iermattina, verso le 10,30, in seguito a giudizio dei medici, Rosina Bonetti venne trasportata nel Manicomio per essere sottoposta a cura. La disgraziata continua ad essere assalita da accessi furiosi, durante i quali, grida smaniosamente di voler vedere Tullio. A questi accessi seguono poi periodi di relativa calma e di torpore.

Il trasporto fu eseguito dai guardiani delle carceri in vettura chiusa.

***

L'avv. Abramo Levi, che alla causa della Bonetti si dedicò con gran cuore e sapienza giuridica, appena fu informato del trasporto della sua cliente al Manicomio, chiese di poter farle una visita. I regolamenti del pio istituto prescrivono che nessun degente può essere visitato se non dopo quindici giorni di cura; però è data facoltà ai medici di ammettere visite extra-regolamentari, quando giudicano che il visitatore possa in qualche modo riescire giovevole all'ammalato.

E di tale facoltà ha beneficato l'avv. Levi, avendo il medico giudicato appunto che la sua presenza e la sua parola avrebbero potuto concorrere a calmare gli spiriti agitati dell'inferma.

La visita ebbe luogo verso le 13,30 di ieri e durò circa un'ora.

L'avvocato Levi trovò l'inferma coricata nell'infermeria femminile, ove sono numerose altre ammalate.

La Bonetti era calmissima, e appena veduto il suo difensore esclamò, in tono di dolce rimprovero:

— Anche lei, avvocato Levi, che fu sempre tanto buono con me, mi ha adesso tradita?

— Io vi ho tradita? — rispose l'avvocato. — E come?

— Ella non mi ha detto che mi avrebbero portata al Manicomio! E poi, ella mi aveva promesso che sarebbe venuta a trovarmi.

— E, infatti, eccomi qua.

— Sa come hanno fatto per portarmi quà? Mi hanno dato ad intendere che mi accompagnavano a vedere il mio Nino; ed io ho subito acconsentito. Invece mi hanno portata qui, e adesso diranno che sono una matta....

— Ma no, è soltanto per curarvi, e voi dovete essere ben lieta che vi facciano guarire. Qui, del resto, starete meglio che nelle carceri.

L'ammalata parve riflettere qualche istante, poi rispose:

— Sa che non mi hanno dato nemmeno il tempo di prendere la mia bambola? Però suor Crocifissa ha promesso che me l'avrebbe mandata. Lo ricordi a suor Crocifissa.

— Sì, sì, ve lo prometto.

— E nemmeno ho avuto il tempo di salutare Beppina.

— E chi è Beppina?

— E' una bambina di quattro mesi, che era in cella con me. Sua madre si chiama Tilde. Come faranno adesso, che io non ci sono più? Glie lo dica lei, che non ho avuto il tempo di salutarle.

— Sì, sì; glie lo dirò.

La Bonetti intercesse poscia l'avv. Levi perchè le faccia avere delle camicie.

Durante il colloquio, l'inferma non dimostrò la minima agitazione; parlò tranquillamente, pacatamente, con accento di confidenza e di benevolenza verso il suo patrono.

L'avv. Levi spera che essa possa uscire presto da questo nuovo periodo di crisi e presentarsi nel più breve termine possibile alla Corte.

Se questa giudicherà, come l'avv. Levi crede, che il carcere già sofferto corrisponda ai limiti giuridici del verdetto, la Bonetti potrà fra qualche mese uscire libera; e in questo caso ritornerà probabilmente a Fontana Elice, suo paese natale, ove è una sua amica, certa Marandoli Celeste, la quale fin dal tempo del processo le aveva offerto ospitalità ed assistenza in previsione della sua assolutoria.

La Società fra impiegati d'ordine inaugura la sua bandiera.

Una cerimonia semplice, ma non priva di solennità, si è svolta ieri mattina al Circolo Centrale di piazza Castello.

La Società di M. S. fra impiegati d'ordine dipendenti dal Ministero della guerra ha inaugurato la sua bandiera, ricevendola dalle mani di S. A. R. la principessa Laetitia. L'augusta Dama, giunta alle 9,30 al Circolo, fu ricevuta ai piedi dello scalone, adorno di fogliami, dal vice-presidente onorario marchese Compans di Brichanteau, dal presidente della Società, cavaliere Pompeo Rinetti, dal prefetto, commendatore Gasperini, che era col suo capo di gabinetto cav. Salvadori, dal comandante il Corpo d'armata, generale Barbieri, dal generale Ponza di San Martino, dai consiglieri comunali conte Gazzelli-Brucco e comm. A. Bona, e dai membri della Commissione, signori Calisto Gervino, Giovanni Febbraro, Lorenzo Granero, Emilio Merlone e Leopoldo Barberis.

Prestava servizio d'onore la Banda musicale di Borgo San Salvario, che all'arrivo della Principessa suonò la Marcia Reale.

Pronunciò un applaudito discorso di circostanza l'on. Compans. La Principessa — che era accompagnata dal marchese di Moncrivello e dalla contessa Balbis Bertone di Sambuy — si trattenne a discorrere affabilmente con i presenti, fra i quali erano la signora Rosalia Germano-Servais, madrina della bandiera, ed i rappresentanti di diverse Società operaie, intervenuti con bandiere alla festa.

Agli invitati fu offerto un servizio di dolci e vermouth.

La principessa Laetitia lasciò il Circolo alle ore 10,30.

Poco dopo, nella Basilica magistrale, avveniva la benedizione della bandiera, data dal prefetto della Basilica di Superga, canonico cav. Brielli.

Furono fatte le visite di prammatica al sindaco, al prefetto, ai comandanti del Corpo d'armata e della Divisione; quindi soci ed invitati si recarono all'*Albergo Dogana Vecchia*, in via Corte d'Appello, dov'ebbe luogo il banchetto.

I commensali erano circa duecento. Sedevano alla tavola d'onore, coll'on. Compans, il cavaliere Pompeo Rinetti e la sua signora, l'on. Albertini, il conte Gazzelli-Brucco, l'avv. Prandi, il dott. Olivero, il dott. Bavazza, il colonnello Bertini ed il prof. Germano, che rappresentava la sorella donna Rosalia Germano-Servais.

Erano rappresentati altresì numerosi Sodalizi.

Alle frutta molti furono i discorsi. A nome delle mogli dei soci presentarono due mazzi di fiori all'on. Compans le signore Ruffinengo e Bambury; parlarono quindi il signor Granero, che comunicò le adesioni, l'on. Albertini con felicissima improvvisazione, il prof. Germano, i signori Rava, Trivero, Carbone, Amati, Vesco, cav. Rinetti e comm. Bertini.

Per ultimo l'on. Compans pronunciò un lungo discorso, ricordando quanto egli fece perchè fossero realizzati i desiderii degli impiegati d'ordine.

Dopo un banchetto si ebbe un ricevimento alla sede sociale, dove a sera s'iniziò anche un ballo.

La nuova Associazione degli insegnanti medi

ha inviato ieri un telegramma di ringraziamento al ministro Boselli per il suo interessamento verso gli insegnanti ed uno di plauso al presidente prof. Turri.

Deliberò inoltre di inviare a Roma un Memoriale contenente i desiderii degli insegnanti per la compilazione del regolamento, e d'insistere perchè nell'assegnazione dei nuovi stipendi il Ministero, per mezzo dei capi d'Istituto, invii a ciascun insegnante nel più breve tempo la proposta di variazione prima di spedire le tabelle alla Corte dei Conti, a scanso di errori e di recriminazioni che potrebbero sorgere poi.

L'Associazione ringrazia i giornali cittadini in particolare e tutta la stampa italiana per l'efficace aiuto prestato alla causa dei professori, augurandosi che così il problema della scuola entri sempre più nella coscienza della nazione.

Arrivi e partenze.

Sono giunti da Roma gli onorevoli Facta, Albertini, Rovasenda, Chatton, Bertetti e Facinet Alfonso. Partì per Firenze l'on. Villa.

Le agitazioni dei diplomati ferroviari.

Gli applicati ferroviari diplomati, che si agitano perchè sia riconosciuto nella loro carriera il loro titolo di studio, e la cui Commissione è stata ricevuta a Roma dal comm. Bianchi, hanno inviato ieri al comm. Rodini, capo del personale a Roma, il seguente telegramma di protesta contro gli applicati principali di Milano che tentarono ostacolare il conseguimento delle loro giuste aspirazioni:

«Applicati diplomati ferrovie Stato di qui protestano altamente opera inconsulta, inqualificabile applicati principali di Milano telegrafanti V. S. per ostacolare giuste rivendicazioni per nulla minaccianti loro diritti acquisiti e fidano superiore non eviabile serenità.»

Un arresto per il furto di lettere assicurate.

Abbiamo giorni fa dato notizia della sparizione di un piego postale assicurato per 40,000 lire. Invece di un piego si trattava di otto lettere assicurate per 5000 lire ciascuna, e cioè, per il totale di L. 40,000. Dalle indagini fatte è risultato che le lettere pervennero all'Ufficio postale di Villanova d'Asti; come poi siano sparite ancora precisamente non sappiamo. Fu però arrestato certo Carlo Z., che è il mittente e il destinatario delle otto lettere. Si sospetta che sia lo stesso Z. che abbia architettato la sparizione per poter farsi rimborsare dall'Amministrazione ferroviaria la somma assicurata.

I Ballila da strapazzo.

All'Ospedale di San Giovanni è stato medicato lo scolaro Ermanno Borlino, di 10 anni, abitante in piazza Castello, 22, il quale aveva ricevuto una sassata al capo da un suo coetaneo in via Viotti. Guarirà in pochi giorni.

Un colpo di frusta.

In via Ormea, angolo via Orto Botanico, certo Ettore Miletto, di 28 anni, ebbe un litigio col conducente di una vettura pubblica, il quale, non avendo più persuasive argomentazioni, ricorse alla frusta e picchiò con essa l'avversario, ferendolo al capo.

Medicato al San Giovanni, il Miletto fu dichiarato guaribile in otto giorni.

Stato Civile di Torino
8 aprile 1906.

NASCITE: 22, cioè maschi 7, femmine 15.

MATRIMONI: Bocchi Gioacchino con Bechis Maria. — Borello Giuseppe con Nigra Teresa. — Livorani Francesco Eugenio con Cangialeoni Oliva Livia.

MORTI: Rappelli Giacomo, d'anni 50, di Torino, negoziante, piazza Palazzo di Città, 5.
Barbero Barbara, id. 22, di Torino, cucitrice, corso Regina Margherita, 104.
Piccatti Emilia (ved.) n. Fontana, id. 68, di Vico Canavese, agiata, via Bagliano, 2.
Penna Secondo, id. 67, di Camerano Casasco, meccanico dentista, via Roma, 40.
Beri Francesco, id. 74, di Piossasco, profumiere, via Esposizione, 21.
Gazzera Roberto, id. 61, di Torino, agiato, via San Massimo, 33.
Brandino Giuseppe, id. 25, di Pocapaglia, manovale, via Magenta, 3.
Rossi Angela Maria (ved.) n. Bonardi, id. 74, di Giaveno, casalinga, piazzetta Madonna degli Angeli, 2.
Genova Elena, id. 8, di Torino, scolara, via San Dalmazzo, 5.
Chailler Eugenio, id. 41, di Unceux, macchinista, via Circonvallazione, 151.
Deginsent Maria n. Alberti, id. 52, di Entrevaux (Francia), agiata.
Carrera Carola n. Bellea, id. 26, di Nole, casalinga.
Bernardi Pietro, id. 45, di Borgoroyso, giornaliere.
Peradotto Margherita, id. 21, di Valperga, cucitrice.
Sarroglia Michele, id. 67, di Montanaro, bracciante.
Quintello Giovanni, id. 54, di Castelnuovo Calcea.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 21, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

ULTIME NOTIZIE
(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA).

L'agonia di Torre Annunziata.

L'amplesso del fuoco mortifero!

Napoli, 8, ore 21,5.

Eccovi le ultime notizie pervenute da Torre Annunziata:

Il paese è oramai minacciato dalla violenta corrente di lava, che giunse ad investire il muro che circonda il cimitero. Il torrente di fuoco è giunto a 500 metri dal grosso dell'abitato, ed a 100 metri dalle prime abitazioni che sono fuori cinta.

La fiumana di fuoco ha una larghezza di 150 metri ed è alta come una casa di due piani. Quasi parallelamente corrono due fiumi lavici di larghezza non minore. Uno tende ad invadere la strada provinciale che costeggia il lato occidentale del camposanto e, passando sotto il ponte di ferro della circumvesuviana, conduce all'arteria principale di Torre Annunziata. L'altro, deviando a sinistra, si spande fino alla ferrovia centrale.

La velocità della lava è minore di quella che aveva stanotte. I due rami di lava, che hanno quasi circondato il cimitero, tendono a raggiungersi per investire Torre Annunziata.

I soldati del genio stentano a tenere indietro la folla. La Giunta comunale, forse per deviare l'enorme fiumana che prosegue la sua opera di distruzione con regolarità, aveva ordinato che fosse costruito innanzi al muro del cimitero un argine di terra e di pietra vulcanica, e aveva già fatto iniziare i lavori dai soldati del genio, quando giunse il Duca d'Aosta, che ha fatto subito sospendere quest'opera vana, che non poteva che apportare uno spreco di tempo e di fatica.

La corrente lavica, che a quest'ora ha certo invaso il cimitero, ha tagliato la strada ferrata circumvesuviana, abbattendo i pali telegrafici e i dischi, e riversandosi poi dall'altro lato del terrapieno. Un piccolo torrente, insinuandosi nel sentiero che va alla via provinciale, e passando sotto un ponticello di legno, gettato sul sentiero per la circumvesuviana, ha appiccato fuoco al piccolo ponte, che si è messo a bruciare, scricchiolando.

Lo spettacolo della massa di cenere e fumo e lapilli, che va sprigionandosi con violenza dal cratere, è veramente maestoso. Una colonna di fumo grigio lo avvolge in mille spire, in mille volute fantastiche, e torcendosi, e volteggiando sempre nel cielo nuvoloso. Sotto, il suolo trema, e sembra che nelle viscere della terra si agitino mille mostri, mille colossi d'acciaio! A volte pare di sentire il muggito sordo e rauco delle onde che si frangono con violenza contro gli scogli; a volte pare di sentire il rumore del tuono che scoppia a continaia di metri.

Dietro i vigneti, che fiancheggiano la linea circumvesuviana, si vede elevare del fumo bianchiccio: è la lava che continua la sua opera mostruosa e feroce di devastazione.

A 100 metri di distanza dalla stazione di Torre Annunziata si scorge la lava. Delle macerie ammonticchiate con confusione indicano che là vi erano due case di campagna, che furono squassate con terribile violenza e con forte rombo crollarono.

Dietro il cimitero lo spettacolo è terrificante e orribilmente maestoso. E' un grande ammasso di scorie infocate; un monte di pietra; uno strato enorme di materia incandescente, che sembra un immenso fiume di pietra infuocata, agitato e sconvolto da una forza misteriosa.

Vapori di colore azzurro si levano minacciosi dalla superficie del fiume di fuoco. Di tratto in tratto scorie infuocate si innalzano, poi scoppiano, lanciando gas che esplodono e si infiammano, con detonazione sorda e continua.

La lava ha una larghezza enorme e maestosa: a duecento metri dal cimitero si divide in tre rami, che si dirigono verso la stazione centrale. Fra i due rami principali vi è una casa bianca a due piani, che rimase stretta in un abbraccio di fuoco!

Notizie posteriori dicono che gli stessi fenomeni di ieri a quest'ora si ripetono, ma con maggiore gravità. I rombi si succedono con più gran frequenza. Si teme che nella notte prossima la lava con maggiore veemenza potrà avanzarsi nell'abitato di Torre Annunziata e seppellire la città. La lava infatti comincia ad avanzare con più violenza verso la città.

I Duchi d'Aosta si recarono a Torre Annunziata in due automobili. Il Duca rimase assai impressionato alla vista del mostro di fuoco, che avanza. La Duchessa era accompagnata dalla principessa Holstein. Le Auguste Signore rimasero atterrite dai progressi della lava.

Un altro pericolo.

Napoli, 8, ore 21,15.

Telegrafano da Torre Annunziata che la corrente di lava, che si era arrestata per breve tempo, ricominciò a muoversi. Tutto è sgombrato a Torre: gli uffici pubblici, le Banche, le fabbriche portarono via i registri ed i valori. Furono prese tutte le precauzioni per il gas, nel caso che la lava entri nel paese.

Nel porto, oltre alle navi e torpediniere italiane, vi sono quattro vapori inglesi, i quali acconsentono a trasportare i passeggieri.

Sono pronti anche dei ponti di chiatte, in modo da facilitare l'accesso ai piroscafi, ma i contadini, che hanno un sacro terrore pel mare, preferiscono aspettare il treno, fare a piedi, restare a terra piuttosto che imbarcarsi.

Ma un altro pericolo ancora sovrasta a Torre. Favorito dal vento di levante, il pino gigantesco (il cui volume è stimato sei o sette volte quello del Vesuvio) si spande schiacciandosi in nubificazioni rossigne. L'aria diventa soffocante: è difficile calcolare i danni per Torre allo stato presente della eruzione. Tuttavia non possono essere meno di 500 moggi perduti, e il terreno di Torre vale circa 2000 lire il moggio! Se anche la lava restasse qui, la popolazione avrebbe perduto un milione in sei ore!

La pioggia di cenere a Napoli.

La pioggia di cenere, che cade stasera abbondantissima in tutta Napoli, dà alla città un aspetto caratteristico e strano. Moltissime persone vanno cogli ombrelli aperti; altre si avvolgono delle bende innanzi agli occhi, sotto la visiera dei cappelli; altre si riparano gli occhi con fazzoletti.

Le lampade elettriche paiono rivestite di veli funebri. Poche persone circolano per le vie. L'aria è afosa e molta elettricità è nell'atmosfera.

La polvere sulle vie già raggiunge uno strato di alcuni centimetri.

Stasera intanto continuarono le processioni del popolino nei quartieri di Borgo Fiorito e alla ferrovia di Porta Capuana.

I morti e i feriti.

Il sindaco ha pubblicato un manifesto eccitante la carità pubblica a provvedere ai profughi.

Il colonnello Gloria ha telegrafato che del paese detto Oratorio di Boscotrecase non vi è più traccia; tutto è sepolto sotto la corrente della lava.

Si ha da Borghi che, verso le ore 11, di stamane, si sparse la voce che la lava era giunta in contrada Scudillo; tutta la popolazione si è data alla fuga. Le tranvie e le vetture furono prese d'assalto.

Uno stuolo di cittadini nel pomeriggio si è riversato in Napoli, assicurando che la lava è in prossimità di Resina.

Il tenente-colonnello dei carabinieri Gloria informa che a San Giuseppe di Ottaiano, per il crollo di una casa, vi sono cinque o sei morti e gran numero di feriti.

Come avvenne la rovina di Boscotrecase.

Il tenente Ciarrocchi, della 1.a compagnia del genio, comandante il distaccamento di soldati che lavora ad abbattere il terrapieno della ferrovia ridotta a Boscotrecase, così narra l'invasione della lava nella notte scorsa:

«Boscotrecase era relativamente calmo, e la corrente, che aveva minacciato il paese, sembrava fosse arrestata. Si notava una quantità di fumo e di vapore, che indicava il percorso seguito dalla lava nei giorni scorsi.

«Tutti erano convinti che Sant'Anna avesse fatto il miracolo, e qualcuno aveva persino già riportato nelle case le masserizie e si era addormentato.

«Alle 24 e minuti un rombo formidabile, che fece sussultare il suolo, produsse una scossa violentissima. Le imposte si spalancarono, i vetri andarono rotti. Poi si ebbe un getto di materia incandescente e di lava in contrada Ciaramella, dove si era aperta una nuova bocca. Fu un momento di grande panico! Tutti corsero sulla strada e sulla piazza del Municipio, supplicando Sant'Anna perchè ripetesse il miracolo.

«Dalla bocca in contrada Ciaramella si sprigionavano massi incandescenti; intanto il torrente di fuoco procedeva con velocità spaventosa, ed in qualche ora giunse ad un centinaio di metri dall'abitato. Un ramo, battendo il cammino percorso dall'ultima lava, si diresse verso il vallone; un altro deviò verso Terzigno; un terzo, più terribile, che aveva circa 200 metri di larghezza, si diresse al centro del paese.

«La folla, pazza di terrore, si diede, urlando, a correre verso Torre Annunziata.....

«I soldati del genio hanno percorso il paese, cercando se nelle case erano ancora rimasti gli abitanti; due o tre vecchi erano a letto, e furono invitati a levarsi; ma credendo essi fermamente che Sant'Anna avrebbe salvato il paese, si dovette portarli via a viva forza.

«Le scene di pietà e di terrore non si possono descrivere. Appena sgombrato il paese, il torrente investì parecchie case, bruciandole.

«Boscotrecase sembrava avvolto da un terribile incendio.

«Attraversato il paese, le due correnti si ricongiunsero, proseguendo su Torre Annunziata.»

Il tenente Ciarrocchi, che lasciò il paese in ultimo, trovò la strada tagliata, e dovette fare un largo giro per rifugiarsi a Pompei.

E la rovina continua!

Napoli, 9, ore 22,25.

Secondo gli ultimi telegrammi giunti dai Comuni vesuviani, in cui il telegrafo funziona ancora, la pioggia dei lapilli continua, violenta.

Nel Comune di San Giuseppe crollarono molte case e la chiesa parrocchiale, da cui si estrassero già alcune persone malconcie e alcuni cadaveri. Altre cinque persone si trovano tuttora sepolte sotto le macerie.

Ad Ottaiano, Somma Vesuviana, lapilli e pietre avevano raggiunto a mezzogiorno, nelle vie, l'altezza di oltre due metri. Parecchie case sono crollate ad Ottaiano ed altre minacciano di crollare.

Telegrafano da Benevento che continua la pioggia di polvere accompagnata da rombi e tuoni.

L'oscurità completa è durata dalle 11 alle 13,30, poi il cielo si è un po' rischiarato. La popolazione, quantunque impressionata dallo spettacolo di cui non si ha memoria, si mantiene calma.

Anche ad Avellino continua incessante la pioggia di lapilli neri; ve ne è uno strato di dieci centimetri, e di trenta nel mandamento di Lauro. Il cielo è plumbeo; l'aria irrespirabile. La popolazione è in preda al più grande panico.

Il Re s'informa del disastro e si propone di partire pei luoghi.
L'interessamento del Papa.

Roma, 8, ore 23.

Stamane, alla firma reale, il Re ha voluto essere minuziosamente informato dell'opera di soccorso del Governo, ed espresse il desiderio di recarsi subito a Napoli per portare conforto ed aiuto a quelle desolate popolazioni.

Subito, dopo la firma reale, i ministri si sono riuniti per uno scambio di idee, e hanno deliberato la partenza degli onorevoli Salandra e De Nava per i luoghi colpiti dal disastro.

Pio X è stato informato dal cardinale Prisco della portata del disastro, e ne è rimasto molto commosso.

Il cardinale Prisco tiene al corrente telegraficamente il Papa sui progressi della terribile eruzione vulcanica.

Il Papa ha impartito al cardinale disposizioni precise per le opere di soccorso ai danneggiati, e specialmente per recar sollievo al Clero.

In seguito all'assunzione da parte del Duca d'Aosta del comando delle forze di terra e di mare impiegate al servizio di ordine pubblico nei Comuni vesuviani, il ministro della marina ha disposto che le forze navali del Mediterraneo siano a disposizione del Duca.

Stamane le forze navali del Mediterraneo sono partite da Gaeta per Napoli.

La *Tribuna* dice che il Re e la Regina di Inghilterra in istretto incognito si trovano a Napoli da ieri mattina.

Silentium!

Ci telefonano da Roma, 8, ore 23:

La condanna del *Santo*, di Antonio Fogazzaro, dichiarato libro proibito dalla Santa Congregazione dell'Indice, solleva vivaci discussioni nello stesso campo cattolico.

All'invito del *Giornale d'Italia* di esporre le intenzioni del mistico di Subiaco, il senatore Fogazzaro ha risposto con una sola parola: «Vicenza, 8 aprile. *Silentium!* Antonio Fogazzaro.»

La laconica risposta è assai eloquente. *Silentium* è la parola che Piero Maironi addita a Jeanne, la parola scolpita sulla porta del cenobio sublacense.

Il Collegio di Budrio perduto dai socialisti.

Ci telegrafano da Bologna, 8, ore 22,45:

Oggi nel Collegio di Budrio — rimasto vacante per le dimissioni di Chiesa — ha avuto luogo l'elezione. La lotta è stata vivacissima. Gli elettori votarono nella proporzione dell'84 per cento degli iscritti. E' riuscito Ballarini (conservatore) con voti 2607, contro Zanardi (socialista), che ne ebbe 2437.

Gravi parole attribuite a Guglielmo nei riguardi d'Italia.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 8, ore 22,15.

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 22,15:

Il *Temps* riceve da Berlino questo telegramma, che traduco letteralmente: «L'Imperatore e l'Imperatrice hanno assistito ieri a un gran pranzo presso l'ambasciatore d'Austria-Ungheria, Szogyeny-Marich, persona gratissima alla Corte di Berlino. Guglielmo II lo ha incaricato di felicitare Francesco Giuseppe e i suoi compatrioti di Budapest per la soluzione della crisi ungherese, come della loro fedeltà alla sua alleanza, che la condotta dell'Italia gli fa apprezzare più che mai.»

Quest'ultima frase, sulla bocca di un Sovrano che parla al rappresentante di una Potenza straniera, è di tale gravità e così contraria agli usi diplomatici che può sorprendere il vedere il corrispondente del grande giornale parigino darla in modo così asciutto senza annettervi importanza e fingendo di non dargliene; ed è naturale domandarsi se egli ha fedelmente riportato le parole dell'Imperatore.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 8 aprile:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 743,1; ore 15: 741,3; ore 21: 741,6.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno p. nuvolo; ore 15 sereno p. nuvolo; ore 21: coperto pioggia. Acqua caduta mm. 3,0.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali; Massima + 15,5 Minima + 7,4

Piazza Castello — Nella piccola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 8 + 10,7
Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + 5,8

10 aprile — Il sole nasce alle ore 5, minuti 55, tramonta alle ore 19, minuti 7.

Stazione termometrica Dardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 7 + 16,0
Temperatura minima della notte dal 7 al 8 + 4,5

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1906 — Tip. A. FRASSATI e C.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Compagnia italiana di operette diretta da Ettore Vitale), ore 20,45: *I Saltimbanchi*, operetta in tre atti, di L. Ganne. — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia dramm. italiana di E. Gramatica e R. Ruggeri), ore 20,45: *L'idea di Baby*, commedia in tre atti, di M. De Walleffe; *La sposa e la cavalla*. — L. 0 70.

TEATRO BALBO (Compagnia di opere comiche ed operette diretta dal cav. G. Marchetti), ore 20,45: *Boccaccio*, operetta in tre atti di Suppé. — L. 0 60.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

SFERIST. SPAGNOLO (v. Mad. Crist., 75), ore 20,30.

Rappelli Giacomo

rendeva la sua bell'anima a Dio, rassegnato al volere Divino, munito dei conforti religiosi, dopo brevissima malattia, stamane, alle ore 6.

La moglie TERESA SUCCIO e famiglia; il padre cav. GIUSEPPE, il fratello LORENZO e famiglia; le famiglie congiunte: RAPPELLI, DELFINO, BERARDO, CHIAMPO, RINALDI, CALISSANO, ROLLERO, COPPA, SUCCIO, STEVANO e VAUDETTI ne danno il triste annunzio.

Torino, 8 aprile 1906.

Si prega non mandar fiori.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domani, 9, alle ore 16,30, partendo da piazza Palazzo di Città, 5.

Serve la presente a chi non pervenisse regolare partecipazione.

I parenti tutti, coll'animo straziato dal dolore, partecipano la perdita dell'adoratissima

Sara Valobra vedova Segre
d'anni 96.

avvenuta in Saluzzo, alle ore 5 di ieri mattina.

La sepoltura ha luogo stamane, alle ore 8, partendo da via Ospedale, 5.

Non si mandano speciali partecipazioni e non si accettano fiori.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(23)

Colpevole?

ROMANZO

di JULES DE GASTYNE

(Proprietà letteraria della Stampa per l'Italia).

E quella lettera che egli aveva sorpresa, che aveva ghermita laggiù, che aveva tenuta, che toccava di tanto in tanto per raffermarsi nella sua opera di giustizia, quella lettera fatale, quella lettera maledetta!

Eppure, nonostante quella lettera, la contessa aveva affermata la propria innocenza.

Ed ella aveva l'aria così sincera!

Emanava da tutta la sua persona un tale profumo di onestà, di sincerità, di purezza!

Ma le donne sono tanto ingannatrici! Egli si slanciò con maggior impeto per sfuggire ai pensieri, che d'un tratto avevano preso ad assalirlo, e penetrò, senza bussare, nella camera di suo figlio, che aveva visto tutta illuminata.

Egli trovò Giocle nel suo gabinetto di toeletta, tra due specchi, con due spazzole in mano, intento a lisciarsi i capelli con gran cura.

Egli si avvicinava al suo ventiquattresimo anno.

Di corporatura atletica, il colorito roseo, non aveva nella sua grossa persona alcuna distinzione.

Si sarebbe detto, nonostante il raffinamento delle sue vesti, un macellaio vestito in abito festivo, piuttosto che un gentiluomo.

Ma egli era sempre vestito all'ultima moda, amava i gioielli, e si inondava di profumi penetranti.

Egli offriva, in tutto e per tutto, l'aspetto di quei figli di famiglia, troppo bene in carne, e che un momento vennero chiamati secondo la moda, *piccoli grassi*.

Al rumore fatto da suo padre, egli si volse.

E senza sorpresa:

— To', sei tu, babbo! Tu giungi così senza farti annunziare? Perchè non avermi prevenuto? Sarei venuto a prenderti alla stazione.

Si fermò, vedendo il volto rabbuiato del conte.

— Che cosa hai? Si direbbe che assisti al funerale di tutta la famiglia. Sei malato?

Il conte non rispose. Si lasciò cadere su di una poltrona.

— Hai tu veduto la contessa?

— Sì, questa mattina. Ci siamo incontrati. Ella usciva mentre io entrava.

— E ti ha parlato?

— No. Le ho fatto una scappellata, come era mio dovere, ma non so se mi abbia risposto. E tutto fu qui.

— Allora tu non sai nulla.

— Nulla di nulla.

— Io l'ho cacciata.

— Cacciata! — fece Giocle che represse un moto di gioia. — Ah! bravo. Te lo dicevo io pure che ciò sarebbe accaduto! L'hai sorpresa?

— Non l'ho sorpresa. Le ho strappato una lettera. Ti racconterò poi tutto.

— Ed ora tu hai presa una decisione. Tu sai se ella abbia un amante?

— Non so nulla, ancora. Ci sono dei momenti in cui, nonostante tutto, io dubito.

— Ciò non mi stupisce, — disse il figlio con un grosso sogghigno. Non si è forse rappresentata con una benda sugli occhi! E tu l'hai sorpresa sul fatto? Tu hai la lettera?

— Eccola.

Giocle prese la carta semi-bruciata, la percorse e la restituì con aria piena di disdegno:

— Come puoi tu dubitare dopo di ciò, povero babbo?

Bisogna proprio essere innamorati come lo sei tu.

E soggiunse:

— Sai tu chi sia, poi, questo Enrico?

— Non ancora, ma lo saprò bentosto. Ho incaricato qualcuno di fare delle ricerche laggiù, e mi si deve inviare il nome e l'indirizzo.

— E dopo?

— Ucciderò quell'uomo.

— In duello?

— Tu non supporrai già che io vorrò assassinarlo.

— E se sei tu che sarai ucciso?

— Mi vendicherai!

— Va bene, — disse Giocle.

— Così, — aggiunse poi, dopo una pausa, — ecco due gentiluomini messi sul punto di assassinarsi per una frascheta!

— Che cosa vuoi tu fare?

— Nulla.

— Bisogna pure che io mi vendichi.

— Non dico di no, ma ti sarebbe stato facile di aprire gli occhi prima. Non c'eri che tu, povero papà, per non vedere che la furbacchiona non ti aveva sposato che pei tuoi quattrini, i tuoi buoni quattrini, che non ti avrebbe amato e che ti avrebbe ingannato un giorno o l'altro. Era fatale! Era scritto! E di lei? Che cosa farai tu di lei?

— Te l'ho detto, l'ho cacciata, ed ho preso per punirla altre misure.

— Quali?

— Anzitutto ho interdetto alla superiora del Collegio ove si trova Yvonne di lasciar vedere la ragazza a sua madre..... e siccome questa l'adora.....

— Così la piccina ci cascherà sulle spalle? Io l'avrei tranquillamente lasciata a sua madre, e tutti e due ne saremmo stati sbarazzati.

— Io non posso far ciò — disse il conte.

— Perchè, dunque?

— Perchè Yvonne è mia figlia.

— E che tu speri, per mezzo di lei, di attirare novamente la madre a te, quando sarai disposto a perdonare.

— Ti assicuro.....

— Non giurare, mio povero papà. Io ben ti conosco e conosco bene gli innamorati. Sono tutti di una tale debolezza!.....

— Ma io non lo sarò — disse il conte. — Voglio vendicarmi e sarò vendicato.

— Hai tu pranzato? — chiese il figlio, che aveva terminato di vestirsi.

— No; ma non penso punto a mangiare.

— Vieni a pranzare con me al Circolo. Questo ti distrarrà. Tu non vorrai mica passare tutta la tua vita a piangere su tua moglie, io spero.....

— Non ho nessuna voglia di piangere, ti dico. Il mio solo desiderio è di punire.

— Sta bene, vieni. Ne riparleremo.

E Giocle trascinò fuori suo padre.

VII.

Dopo la partenza della contessa Miranda di Pionezze, Enrico d'Orobires era rientrato nella sua povera camera ancora tutta piena del profumo lasciato dalla donna amata e vi si era rinchiuso per respirare, il più lungamente possibile, il suo odore e conservare qualche cosa di lei.

D'altronde gli sembrava che, ella partita, tutta la poesia del paese si fosse involata e che egli non avesse più nulla da ammirare.

Il giovane pittore aveva appena compiuti i vent'anni.

Entro pochi mesi avrebbe estratto il numero e sarebbe partito per fare il suo servizio militare.

Di media statura, egli aveva una fisonomia distintissima, uno sguardo dolce, dei bei capelli biondi, ed il suo labbro era ombrato da due fini baffetti, sì biondi che erano appena percettibili.

Egli era nervoso, impressionabile, come tutti i veri artisti, ed il maestro da cui prendeva lezione a Parigi gli prediceva il più brillante avvenire.

Egli aveva già fatto alcuni quadri, ritratti e studi che non mancavano di valore e davano le migliori promesse, ma la sua pittura ancora non si vendeva, e gli occorrevano forse ancora parecchi anni di lavoro, per giungere a quell'eccellenza che farebbe di lui un artista apprezzato e celebre.

Un mistero celava la sua origine. Egli non aveva mai conosciuti i suoi genitori.

Nei più lontani suoi ricordi, Enrico si vedeva intento a giocare in un laboratorio di ebanista del sobborgo di Sant'Antonio, a far capriole ed a ruzzolare coi monelli del vicinato tra i truccioli di abete o di quercia.

Più tardi era stato messo in un collegio, a mezza pensione.

Fino allora, aveva creduto che le persone con cui viveva, il signor Tomassin, mastro ebanista e sua moglie, fossero i suoi genitori.

In quel momento, gli fu appreso il contrario.

Egli era stato confidato bimbo ancora a quella brava gente, e questa l'aveva allevato e trattato come uno della famiglia, ma ancora non gli era stato detto chi fossero suo padre e sua madre e se essi vivessero ancora.

Lo si era lasciato, a questo proposito, in un'ignoranza completa.

(Continua).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(93)

Odio di Fratello

GRANDE ROMANZO INEDITO

di Théodore Cahu e Paul de Sémant

Gettò uno sguardo triste verso il tetto della casa paterna; poi lasciò la strada e prese traverso ai campi per evitare i boschi circondanti il castello, che sapeva era sorvegliati! Facendo un lungo giro, giunse a Chatenay: al mattino entrò in Parigi dalla porta di Vanves.

Quel giorno stesso Saint-Hervieux si recò a visitare Rosa in carcere per dirle che la signora Darbel gli aveva scritto a suo riguardo. Benchè fredda, quella lettera dimostrava che la signora Darbel conservava per Rosa un po' di affezione. Ella offriva un soccorso in denaro, ricordando che in un tempo aveva amata quella disgraziata come sua figlia.

— Non voglio sapere ciò che scrive la signora Darbel, — disse Rosa, — e rifiuto le sue offerte di denaro, giacchè ella non trova di meglio da offrirmi. — Ahimè! — riprese con un sospiro, — quel meglio una persona sola me lo ha recato: e siete voi..... voi che avete creduto alle mie parole..... voi che mi accordate giustizia e pietà!

Profondamente commossa, incapace di trattenere le lagrime, che le facevano nodo alla gola, ella scoppiò in singhiozzi. Ritto presso di lei, il suo difensore piangeva anche lui. Con le braccia conserte, egli contemplava, angosciato, quella donna, giovane e bella, accasciata dalla sventura. Le prese una mano, e dolcemente, quasi a bassa voce, mormorò:

— Rosa!.....

Ella alzò gli occhi, un po' sorpresa di sentirsi chiamare col suo nome; vedendo le lagrime sulle guancie dell'avvocato:

— Piangete! — gli disse. — Ah! quanto siete buono!

— Sì, piango, — rispose Saint-Hervieux, — piango perchè vi so una innocente martire, ma anche perchè....

Non terminò la frase; non disse: *Perchè vi amo*.... Ma quella dichiarazione era nel suo cuore e nel suo sguardo..... e dovette fare un grande sforzo per non lasciarsela sfuggire dalle labbra.

Ma vi sono sentimenti che comportano per se stessi un magnetismo particolare, eccessivamente comunicativo. Dal cuore di Saint-Hervieux la dichiarazione era penetrata in quello di Rosa Bonheur, passando per le loro mani strette.

Molto turbata, commossa, Rosa s'alzò,.... e come se avesse udite le tre parole che il giovane non aveva pronunciate, ella arrossì.

Si guardarono in silenzio e rimasero là, immobili, guardandosi negli occhi, senza più pronunciar parola.

Saint-Hervieux sentiva chiaramente che Rosa aveva, per lo meno, presentito la sua rivelazione....., e si rammaricava, ora, di aver ascoltato il consiglio del suo cuore, di aver ceduto ai suoi sentimenti, di turbare anche più quella donna già tanto infelice. Per reagire, disse con voce ferma:

— Rosa!.... Vi chiamai così, affinchè voi abbiate, per codesta famigliarità stessa, l'impressione che io non sono, per voi, un estraneo. Voglio che il difensore giudiziario sparisca ai vostri occhi, per lasciar luogo al difensore naturale; voglio che voi pensiate che non siete sola al mondo, che avete in me..... un fratello!

Mentre l'avvocato così le parlava, Rosa riprendeva possesso di sè; il rossore delle sue guancie attenuavasi; ma i suoi occhi serbavano l'espressione di una riconoscenza infinita.

— Sì, Rosa — riprese Saint-Hervieux, — voi non siete più sola nella vita!..... Io vi vendicherò!.... Io mi consacrerò intieramente a quell'opera di verità e di giustizia. Se saremo costretti di andare davanti ai giurati — spero ancora di no, — ma se vi saremo costretti, io strapperò dal loro cuore la vostra assoluzione, io vi farò libera e rispettata.

Profondamente commossa da quelle vibranti parole, Rosa portò alle labbra la mano di Saint-Hervieux prima che egli avesse avuto tempo di ritrarla.

Egli ne provò una gioia intensa: il suo coraggio si rafforzò; egli si sentì più sicuro di sè, più fidente nell'avvenire, come se quella prova di gratitudine, emanata da una debole creatura, vittima innocente, schiacciata sotto il peso di tante sventure, dovesse renderlo invincibile.

Ricondotta da una guardia del carcere nella sua cella, Rosa, accasciata dalle emozioni, si gettò sul suo lettuccio. La reazione che segue fatalmente le grandi tensioni di nervi la colse: le lagrime scaturirono di bel nuovo dai suoi occhi, mentre dalla sua bocca uscivano frasi sconnesse, nelle quali ella diceva l'ambascia del suo cuore per la scomparsa della sua bambina, la disperazione della sua vita spezzata, e insieme parole di fervente riconoscenza pel suo difensore.

Poi venne il sonno, un sonno greve, profondo, che rese calmo il suo volto stanco. La suora, incaricata del servizio, aprì la porta della cella e le diresse la parola; Rosa non intese. La religiosa s'appressò al letto, ma non volle turbare il riposo che portava un po' di calma e d'oblìo alla prigioniera: ella fece segno alla donna di servizio che l'accompagnava e che portava la colazione della carcerata, di porre tutto su un tavolino; rinchiuse quindi, con precauzione, la porta, e il silenzio ricadde sul sonno della sventurata.

Sognava ella?..... Se sognava rivedeva forse in un quadro doloroso tutte le fasi della sua vita passata. Rosa Bonheur! Quale antitesi! Quanto s'adattava male quella parola *Bonheur* con la cornice che circondava la misera donna; i muri nudi di una cella!

Bonheur! vale a dire felicità, affezione data e ricambiata, gioie pure della famiglia, ebbrezze dell'amore, tutto ciò che si può desiderare per una esistenza umana!..... Di tutto ciò nulla più esisteva per quella madre, nulla, fuorchè il nome..... E ancora, quel nome stesso non era il suo, giacchè ella chiamavasi soltanto Rosa!..... Tutto per lei era disastro, era rovina! Ella sapeva ora che le sue due povere vecchie protettrici: una, mamma Brichon, era morta, e l'altra, la buona Javerlot, era pazza!

Dunque, più nulla..... nulla! Più nulla nel cuore; perduta la sua bambina, perdute le due donne che le volevano bene!..... E se gli alti giudici prima, se i giurati, in seguito, così decidevano, la prigione per l'avvenire!.....

Ma no..... una bella cosa, una consolante cosa le rimaneva..... L'amicizia di Saint-Hervieux, amicizia sincera, fraterna, santa! Dio voleva lasciarle il dolce pensiero che una devozione le rimaneva.

Quell'affezione s'era sviluppata logicamente, lentamente nel cuore dell'avvocato; quell'amore nato dapprima nella pietà per la sua sventura, Rosa lo aveva compreso. Il rossore che ella aveva sentito alle sue guancie quando l'avvocato era stato sul punto di lasciarsi sfuggire la dichiarazione che dal cuore gli era venuta alle labbra era stato un sentimento di riconoscenza e d'orgoglio che lo aveva provocato. Sì, d'orgoglio, nel sentire un cuore generoso, un cuore di quest'uomo battere per lei, l'abbandonata, la derelitta! Ella meritava dunque di essere amata! Quel pensiero addolciva l'amarezza del suo dolore; una riconoscenza infinita aveva invaso il suo cuore per quel giovane bello, distinto, generoso, che l'amava! Nulla che non fosse spirituale in quei sentimenti di Rosa pel suo nuovo amico; il ricordo di Giovanni Dervannes non s'offuscò in lei, il suo amore pel « morto » rimase in lei vivo e costante, ma vi s'unì semplicemente il sentimento di pura e tenera amicizia pel vivo.

Saint-Hervieux divenne per lei un'affezione ardente e casta. Fu un'anima sorella, un confidente amato, al quale s'apre tutto il cuore, si svelano tutti i pensieri, fu, come bene egli aveva detto, « un fratello ».

In quanto a Saint-Hervieux, egli era totalmente conquistato dall'amore. Amava Rosa con una passione che lo avrebbe fatto andare sino al sacrificio; e quell'amore era realmente ciò che c'è di più bello, di più puro, di più elevato, giacchè egli sapeva che se la fatalità lo voleva, Rosa non poteva esser altro per lui che un essere debole, che si protegge, adorandolo.

Col suo temperamento nervoso, ardente, con le sue idee cavalleresche, egli si esaltò anzi a quel pensiero di proteggere la cara creatura che amava e che era tanto sventurata..... si fece, di quel dovere che l'amore gli tracciava, una legge dirigente..... si giurò, non solo di far assolvere Rosa, ma di vendicarla....., tutte le forze vive della sua intelligenza egli volle impiegarle per riuscire a quell'unico scopo, contando pure sull'abilità e devozione dell'agente Marasse.

(Continua).